

**GIOVEDÌ
6
MAGGIO
1976**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



PRIMA DELL'ITALICUS, LA STRAGE DI FIUMICINO: C'È DI NUOVO LA CELLULA NERA DELLA POLIZIA

La testimone Maria Corti conferma tutte le rivelazioni di Lotta Continua e denuncia la presenza di Bruno Cesca all'aeroporto di Roma il giorno dell'attentato

Dove arrivano i delitti della cellula nera poliziesca? Quella dell'Italicus è stata l'unica strage perpetrata dagli agenti speciali del Viminale? Ci sono stati altri ordini omicidi impartiti dall'alto, altri coinvolgimenti in episodi sanguinosi della strategia delle bombe?

Come l'Italicus e Ordine Nero hanno rappresentato soltanto la fase finale di 7 anni di strategia dinamitarda, così, parallelamente, l'attività criminale della cellula fascista della polizia si ramifica a ritroso nell'ambiente delle stragi, dei servizi segreti e dei cervelli politici che hanno mosso gli esecutori materiali.

Lotta Continua è in grado di rivelare e di documentare rigorosamente che gli stessi protagonisti in divisa della strage dell'Italicus hanno operato, il 17 dicembre 1973, per la riuscita della più mostruosa tra le stragi avvenute in Italia: quella dell'aeroporto di Fiumicino che costò 32 vite umane.

Per ora basti dire che Bruno Cesca, nominalmente assegnato ad altro incarico, era in realtà in forza alla vigilanza aeroportuale, che fu trasferito d'ufficio immediatamente dopo, che con lui operava ancora una volta l'agente Filippo Cappadonna, che esistono gravissime testimonianze di altra fonte sul comportamento di elementi dell'Antiterrorismo prima e durante l'incursione omicida del « commando ».

Alle traballanti e contraddittorie smentite degli inquirenti di Firenze — che, come documentiamo, hanno trovato una controsmenita poi precipitosamente rientrata nel comando generale dell'Arma dei carabinieri — opponiamo queste nuove rivelazioni, che esporremo in dettaglio nel numero di domani, e rispondiamo fin da oggi dando la parola a Maria Concetta Corti, coimputata nel processo per le rapine e teste nella istruttoria-stralcio per gli attentati, che in una conferenza-stampa tenuta ieri a Firenze ha confermato pienamente e

tempestivamente tutto quello che abbiamo rivelato, corredandolo di nuovi particolari significativi.

Tutto questo, e altro ancora, era a conoscenza degli inquirenti della procura, che fino ad oggi hanno tenuto nascosti e bloccato fatti di gravità eccezionale omettendo gli atti più elementari del loro ufficio, e che da oggi, di fronte alla nostra opera di controinformazione, minacciano rappresaglie giudiziarie invocando una « violazione istruttoria » che è tutta e solo nella loro pesante omertà.

E' anche di fronte alla minaccia di queste manovre che chiediamo l'impegno di tutti i rivoluzionari e degli organi di informazione democratica perché collaborino nello smascheramento degli assassini in divisa, dei loro mandati e dei loro complici nei corpi dello Stato.

(L'articolo a pag. 2)

CAMPAGNA ELETTORALE

I partiti preparano le liste, Agnelli aumenta i listini, la lira scende

La campagna elettorale è cominciata sotto il segno del crollo della lira, che oggi è arrivata dopo aver toccato il livello 924 a quota 916, ma solo, spiegano gli esperti, grazie ad un massiccio intervento della Banca d'Italia.

Quanto ai prezzi, la Fiat ha annunciato, nello stesso giorno in cui venivano resi noti i dati di marzo (+4,6), un aumento del 3,5 per cento su tutte le auto, tranne la 126. Queste due scarse notizie danno l'idea della ferocia anti-proletaria con cui i padroni si accingono ad affrontare questa campagna, del

bestiale attacco alle condizioni di vita degli operai, dei proletari, di tutto il popolo, e chiariscono che cosa l'avvocato Agnelli intenda quando chiama i padroni a impegnarsi « dentro le nostre imprese, ma anche al di fuori di esse, ovunque si possono difendere i valori in cui crediamo ». Sono i valori del profitto per lui e per quelli come lui, dello sfruttamento, e della miseria per milioni di lavoratori.

In nome di questi valori gli « imprenditori » si pre-

(Continua a pag. 6)

Il giudizio degli operai: mezz'ora subito, nessuna tregua in fabbrica

All'OM di Milano respinto l'accordo FLM che rinvia al 1978 la riduzione di orario. Alle assemblee dell'Alfa e della Fargas si verifica la volontà di impedire ogni progetto di tregua salariale e di riprendere la lotta sull'occupazione.

MILANO 5 — L'assemblea affollatissima degli operai e degli impiegati del primo turno centrale della OM di Milano ha rifiutato l'accordo FLM-Federmeccanica. All'assemblea, presieduta dal sindacalista Soave, hanno partecipato oltre 1500 persone tra operai e impiegati. Il dibattito ha registrato critiche durissime alla politica generale della FLM e ai suoi

risultati, in particolare, sul tema dell'occupazione e del carovita (proprio oggi è stato nuovamente aumentato il prezzo del latte nella provincia di Milano). Gli operai hanno nettamente respinto i punti dell'accordo che rinviavano la mezz'ora al 1978 e l'aumento salariale in EDR. La votazione finale ha visto prevalere la posizione di rifiuto dell'accordo. I

sindacati ne hanno allora contestato la validità continuando a sostenere la vittoria del SI. I compagni hanno deciso di raccogliere subito firme nei reparti per comprovare la validità del voto e smascherare questa manovra di manipolazione (che ricorda la trasformazione in SI del NO dell'assemblea dei chimici operato dall'Unità). (Continua a pag. 6)

Prime conferme

La lira ha ancora subito un crollo nei confronti del dollaro (che sale a quota 915 lire, circa), l'aumento medio dei prezzi per il solo mese di marzo rasenta il 5%, la Fiat, per la terza volta in un anno, torna a rialzare i prezzi del suo listino. Mentre Agnelli — nel suo discorso di commiato nella qualità di presidente della Confindustria — inaugura la campagna elettorale padronale all'insegna di un impegno « occidentale e anticomunista », i dati della congiuntura chiariscono il carattere di continuità, anzi lo inasprimento dell'attacco padronale al salario e al posto di lavoro. Quasi a confermare il vuoto politico della proposta sindacale sul tema dell'occupazione dopo il fallimento della linea di riconversione produttiva, la manovra economica della Confindustria è oggi tutta volta a rilanciare l'esportazione attraverso ulteriori pressioni per la svalutazione della lira. Non è soltanto una manovra di breve periodo ma una scelta di campo e di prospettiva che coinvolge l'atteggiamento del grande capitale nella fase del governo di sinistra di cui già oggi — cioè nel momento in cui Agnelli si adopera ad arrestare lo sfascio elettorale del regime che lo ha servito per 30 anni — si vuole vincolare la politica economica al quadro di compatibilità determinato dai prestiti monetari, dalle importazioni. (Continua a pag. 6)

Firenze - Conferenza-stampa di Maria Concetta Corti

Gli inquirenti: "Siamo nelle tenebre". Una teste fa luce

Tutto quello che Lotta Continua ha scritto, ha trovato una conferma totale, clamorosa e immediata nella conferenza stampa che l'imputata Maria Concetta Corti e i suoi difensori hanno tenuto a Firenze ieri sera, mentre già si scatenava la tempesta delle dichiarazioni. Le parole della donna sono state un atto di accusa implacabile: le « cosucce » di Casini e soci ridiventano, attraverso le sue parole, una concatenazione di fatti eversivi di gravità inaudita. Maria Corti è stata spinta alle sue rivelazioni dal pericolo di vita in cui versa dopo le pressioni, le minacce e gli avvertimenti subiti.

Ecco stralci testuali della registrazione, in nostro possesso, delle cose dette dalla donna sulla « base » del Calderone, sugli attentati, sui milioni offerti dal CC, sull'Italicus, sugli spostamenti di Cesca.

« Cesca cominciò a venire al ristorante verso l'inverno '73. Cioè appena trasferito da Fiumicino. Ho riconosciuto dalle foto il Tomei, foto che mi hanno mostrato, e questa deve essere la ragione della chiamata di correttezza. Vidi il Tomei nell'estate '74, era con un altro agente di cui non ricordo il nome, ma non era il Cesca. »

Parlavano delle bombe di Rovezzano, dicendo che avevano lasciato della roba a scopo dimostrativo. La Corti racconta poi il colloquio tra il Cesca e il fascista Mario Sbardellati, da noi descritto ieri, a proposito di un altro attentato al treno dicevano: « quattro salgono sul treno, lasciano la roba, poi scendono. Due vanno ad Empoli e due espatiano coi mezzi propri. Non posso ricordare però quale era la partenza e quale era l'arrivo del treno ». La donna

conferma in pieno anche le cose che abbiamo anticipato sul sequestro di persona e il gravissimo tentativo di corruzione operati dal maggiore Leopizzi. Aspettiamo che l'ufficiale, e magari Casini e Tricomi, smentiscano.

« Sono sempre stata interrogata su queste cose senza avvocati. Sono venuti a prendermi in carcere, mi hanno portato al comando dei CC e mi hanno offerto 30 milioni e pas-

saporto; erano carabinieri, dovevo rivelare il nome di un personaggio venuto solo una volta per cercare il Cesca. Non posso dire il nome, so il nome e il cognome, o meglio come inizia e come finisce. Mi hanno fatto vedere il nome all'albo (intende i ruoli di anzianità della magistratura ndr), è un nome « importante ». Tra i CC c'era un funzionario e anche un altro personaggio ancora (Continua a pag. 2)

10.000 COMPAGNI AI FUNERALI DI GAETANO

MILANO, 5 — Si sono svolti oggi i funerali del compagno Gaetano Amoroso, accolto da fascisti la notte del 27 aprile e morto dopo tre giorni di coma al policlinico. La salma è stata portata nella chiesa di Santa Maria del Suffragio, in corso 22 marzo (la stessa dove ieri si erano svolte le esequie del consigliere provinciale missino Pedenovi), accompagnata da circa 10.000 persone, giovani, studenti, antifascisti, compagni, amici, abitanti del quartiere, che hanno salutato per l'ultima volta Gaetano con pugni chiusi e con slogan in cui si ricordava l'impegno di tutti a vendicare questo ennesimo omicidio fascista.

Un gran numero di compagni si è raccolto all'imbocco di via Mancini, dove ha sostato per tutto il tempo in cui è sfilato il corteo. In mezzo alla folla dei compagni è passato il pulman che trasportava i genitori, i parenti, e gli amici più cari di Gaetano, che, affacciati ai finestrini, piangendo e coi pugni chiusi, hanno unito a quello di tutti, il loro ultimo saluto, commosso e pieno di rabbia.

Manovre NATO: ristrutturazione a - 40° in Norvegia

I soldati in ospedale per congelamento, gli ufficiali al caldo e in compagnia

SUSA, 5 — Dal 9 al 19 marzo si è svolta in Norvegia (area di Bardufoss) la esercitazione Atlas Express tra le forze NATO italiane, norvegesi, inglesi, canadesi, con rinforzo di mezzi americani. L'esercito italiano ha partecipato con un battaglione di alpini e una batteria di artiglieria da montagna. La inadeguatezza dei mezzi e di materiali con cui erano attrezzate le nostre truppe si è subito manifestata: ci siamo trovati ad operare in un clima polare con temperature attorno ai -40°C, dotati delle normali attrezzature usate in Italia. I pochi scrupoli del comando italiano hanno rischiato di trasformare

questa esercitazione in una tragedia. Fin dall'inizio della preparazione della esercitazione, il movimento democratico dei soldati delle caserme di Susa (se della 40° btr di art mont.) aveva denunciato l'alto grado di pericolosità della esercitazione. Il comando per bocca del col. G. F. Tarabella ci aveva assicurato pubblicamente che non avremmo trovato temperature inferiori a -5°C e aveva aperto una campagna di denigrazione nei confronti dei soldati democratici. La nostra denuncia non avveniva a caso, ma per la precisa conoscenza di fatti avvenuti nelle precedenti esercitazioni.

Il criminale disinteresse delle gerarchie nei confronti dei soldati ha causato 9 ricoveri all'ospedale militare A. Riberi per congelamento agli arti. Questo per quanto riguarda la 40° btr. Una serie di episodi qualifica abbondantemente. I nostri superiori preoccupati di guadagnare gradi e far bella figura di fronte agli alti comandi NATO; hanno giocato sulla nostra pelle, ad esempio il 12 e 13 marzo a Spartavasser la 36° comp. alpini di Pinerolo è rimasta due giorni abbandonata senza viveri, mentre con un elicottero sarebbe stato possibile rifornirla. Ma i comandi preferivano usare

(Continua a pag. 6)

Milano: Arrestati tre soldati della Perrucchetti

MILANO, 5 — Tre artiglieri del 1° gruppo d'artiglieria della caserma Perrucchetti di Milano sono stati arrestati questa mattina. Erano stati fermati il pomeriggio del 25 aprile vicino al corteo indetto da un gruppo di partigiani a cui aveva dato la sua adesione il movimento democratico dei soldati della Lombardia e la sinistra rivoluzionaria. I carabinieri avevano lo

(Continua a pag. 6)

DAL CARCERE DI PAVIA

Carcere di Pavia 3-5-76
Anche se non disponiamo di una somma rilevante vogliamo dare il nostro modesto contributo per il giornale. Sottoscriventi:
Riva Roberto 1.000, Cannata Sergio 1.000, Neri Filippo 500, R.G. 1.000, Malaguri Mario 500, Serra Elio 500, Tebaldi 500, Re Pierluigi 500, Guardia carceraria 500, Bergamaschi Roberto 1.000, Mantovan Luciano 1.000.
Totale L. 9.000. Saluti a pugno chiuso, più 1.000 di una guardia!



SULLA CELLULA FASCISTA NELLA POLIZIA DI FIRENZE E GLI ATTENTATI AI TRENI

Un'affannosa e imbarazzata corsa alle “smentite” conferma le rivelazioni di Lotta Continua

Il comando generale dell'arma dei carabinieri annuncia l'esistenza di un mandato di cattura contro Bruno Cesca per la strage dell'Italicus (e poi ritratta precipitosamente) — Il P.M. Casini ammette di aver sentito parlare del « Drago Nero » e lamenta la fuga di notizie — Il maggiore Leopizzi: « gli attentati ci sono, ma sono cosucce ». Padoin, procuratore capo di Firenze: « siamo nella notte fonda ». Il ministro Cossiga cade dalle nuvole

Prima ancora che Lotta Continua fosse in edicola, le nostre rivelazioni sulla cellula terroristica dell'ottavo battaglione mobile hanno suscitato un pandemonio che ha pochi precedenti. La ballata delle smentite che non smentiscono, delle mezze ammissioni, delle ammissioni piene e gravissime ma subito ritrattate, ha tenuto il campo, via telex, fino a tarda notte. E' proseguita attraverso i dispacci ANSA anche quando le redazioni che avrebbero dovuto avvalorare le veline delle centrali del potere erano chiuse da un pezzo.

L'esordio è stato dell'arma dei carabinieri, ed è stato una vera « bomba ». Dall'agenzia ANSA, che aveva ricevuto a mano il pezzo di apertura del nostro giornale (« una cellula nera della polizia denominata Drago nero... ha organizzato materialmente attentati e attentati di Ordine nero fino all'Italicus e oltre... ») sono partite a tamburo battente le richieste di conferma o smentita. All'ufficio stampa del comando generale dell'arma si è preso tempo: ci si doveva informare a Firenze. Venti minuti dopo lo stesso ufficiale che aveva ricevuto la richiesta (un capitano di solito molto prudente nei suoi approcci con la stampa) ritelefonava facendo sapere che sì, la cosa era in questi termini, e rincarava pesantemente la dose: « **risulta un recente mandato di cattura emesso dalla procura fiorentina a carico dell'agente Bruno Cesca e diverso da quello per le rapine: un ordine di carcerazione per strage, in relazione all'attentato dell'Italicus.** ». Lotta Continua aveva sottolineato la responsabilità poliziesca nella strage attraverso una serie impressionante di elementi

(cartine dell'Italicus, la confessione del Cesca di fronte a due testimoni, la collocazione del Cappadonna nella Polfer di S. Maria Novella, i nomi dei fascisti di Ordine Nero, ecc.) ma non era arrivata a tanto: dal comando generale dell'arma, assunte le dovute informazioni, si parla senza mezzi termini di un mandato di cattura per strage! Risultati: con il primo dispaccio di agenzia che annunciava le nostre rivelazioni, era già in partenza bell'è confezionato il secondo: « **autorità competenti confermano: l'agente Cesca è incriminato per strage.** ». E' durata poco, il tempo che da Firenze il nucleo investigativo del maggiore Leopizzi smentisse il suo comando generale facendo da battistrada a una girandola di altre « smentite » da parte degli inquirenti e del Viminale.

Cossiga in persona è caduto dalle nuvole: « **mi informerò, non ne so nulla.** ». Quando si è « informato » la sua direzione generale di Pubblica sicurezza ha mentito tanto spudoratamente quanto stupidamente: non esiste nessuna inchiesta- stralcio, ci sono le rapine e basta, e per quello l'istruttoria è chiusa: chi ha sbagliato paghi e amen.

A questo punto è sceso in lizza il sostituto procuratore Carlo Casini, un equilibrista impareggiabile. « **Non esistono al momento indagini su una fantomatica organizzazione Drago Nero** », ma quel nome, dice subito dopo, gli ricorda qualcosa, « per voci giunte da un carcere di Firenze ».

Che siano le Murate, dove il Cesca era detenuto, quando non decideva di andarsene per la porta principale con un mezzo di chiavi false? E prosegue: « **quanto alla possibile (possibile?) attività criminale tra ex agenti di PS e civili, ci risulta anche da un rinvio a giudizio. Naturalmente ci siamo domandati perché improvvisamente agenti e civili si mettano insieme a fare rapine. Ma... non sono emersi elementi per affermare addentellati tra queste bande criminali e reati ad eventuale sfondo politico...** ».

Decisamente impareggiabile: esclude lo sfondo politico solo per la associazione a delinquere tra imputati civili e militari, che infatti riguarda le rapine, ma non dice che i militari da soli o meglio con altri civili che rispondono ai nomi di Tomei, Batani, Franci, Ferrari, hanno ordito stragi e attentati per almeno uno dei quali Casini ha chiesto e ottenuto l'incriminazione di Bruno Cesca.

Ma tutto sommato il dottor Casini poteva ancora dire di essersela cavata, se nonché ha voluto strafare. Tre ore dopo, dettava una seconda dichiarazione all'ANSA per dire che di politica proprio non se ne parla: « **al termine della istruttoria per una serie di rapine, emersero sospetti che il poliziotto fosse implicato in altre rapine.** ». Ecco dunque l'inchiesta stralcio: non dalle rapine alle bombe, ma dalle rapine alle rapine! Un solo commento: il dottor Casini dà uno sguardo alla copia della requisitoria che pubblichiamo in queste stesse pagine: parla di attentati, anche se si finge che siano bruciolini, e porta la firma del dottor Carlo Casini.

Oltre tutto il magistrato è avventato: « **le notizie che pubblicherà Lotta Continua non trovano seria conferma di quanto finora raccolto.** ». Perché il chiaroveggente non ha aspettato che la notte gli portasse consiglio? Le nostre notizie sono le sue notizie, le cose che pubblichiamo, lui le ha avute sotto il naso per mesi, perché non c'è nulla o quasi che non salti fuori dagli incartamenti del processo. La differenza è che a noi paiono « sue » e molto. Per finire, Casini ci fa

la morale: « **chi, giornalisti compresi, è in condizione di poter riferire circostanze di rilievo circa le implicazioni con gravi reati di tipo eversivo, ha il dovere di riferire all'autorità giudiziaria, la quale non ha altro intento che quello di accertare la verità.** ».

Lui è un campione di questa verità e la applica. **Per dirne una, nei confronti dell'agente Cappadonna « non è stata esercitata nessuna azione penale, a parte quelle per cui è stato rinviato a giudizio per un reato comune.** ». Perché parla solo di Cappadonna? Perché in merito si sente ancora meno tranquillo che per il resto: il « **reato comune** » di Cappadonna è una rapina a mano armata con mandato di cattura obbligatorio che il difensore della verità non ha richiesto, lasciando che il delinquente (e, noi confermiamo, dinamitando e assassinio) rimanesse tra quelli della sua specie: in servizio all'ottavo battaglione della squadra mobile, dove è tutt'ora!

Veniamo al maggiore Leopizzi quello

che ha offerto l'evasione, 30 milioni e un passaporto falso a Maria Corti, sequestrata dai suoi uomini dal carcere femminile di Santa Verdiana. Non vale la pena commentarlo, ma solo citarlo: « **nell'ordine di cattura, non è contenuto nessun accenno alla strage dell'Italicus (l'ufficio stampa del generale Mino è servito).** ». Gli agenti hanno altre cosette, può darsi anche sotto il profilo politico, ma comunque niente di concreto. Siamo solo in fase di indagini, coperte — sottolinea — da segreto istruttorio ».

Per fortuna il procuratore capo della repubblica di Firenze, Padoin, ha concluso la kermesse con un tocco di poesia: « **allo stato attuale abbiamo una situazione di notte fonda, nemmeno vicina all'aurora... Può darsi che ci sia qualche aggancio a qualche fatto specifico, politico e non politico come detenzione di esplosivi ed armi, ma per ora niente di più.** ». Ancora « cosucce », insomma. « Può darsi » che tutti questi signori prendano per scemi milioni di cittadini.



ROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

29) presunti collegamenti del Cesca con trame eversive.

Sotto il primo profilo la Corti ha fatto i nomi del m.lo Lo Bue e del b.r. Cervino come quelli dei sottufficiali che favorivano il Piscicelli, addirittura percependo delle tangenti. Sebbene a questo riguardo le dichiarazioni della Corti riportino soltanto affermazioni del Piscicelli, è opportuno un serio approfondimento. La S.V. vorrà stralciare perciò gli atti che a tali posizioni si riferiscono, tenendo presente che il nome dei due sottufficiali è stato fatto dalla parapoliti e della Corti fin dalle prime battute istruttorie. Il m.lo Lo Bue ex l'app. Cervino si presentano spontaneamente a questo P.M., cui pare che le ac use della Corti e della parapoliti fossero il frutto di un equivoco alimentato dal Piscicelli. Farne questo a giudizio di questo P.M. è opportuno che gli atti con i quali stralcio restino presso cotesto G.I. in istruttoria formale, dato che parte delle indagini già facevano parte del fascicolo che questo P.M. ritiene di dover integralmente formalizzare a suo tempo. Ovviamente gli atti con i quali stralcio saranno ripresi a questo P.M. per le opportune richieste.

Quanto, invece, alle indagini sulle trame eversive, la S.V. è a conoscenza che parla presso questo ufficio il fasc. 4510/75 a carico del Cesca, in relazione a notizie che venivano formulate a suo carico. In tale xxxxy fascicolo del Cesca è già stato introdotto il materiale di materiale esplosivo. Sembra che taluni atti relativi alla S.V. possano aver interesse in queste indagini. Chiedo pertanto che la S.V. mi trasmetta copia del confronto Corti-Cervino e copia delle dichiarazioni Haas, Menici, Mancetti. Sin questo ufficio ritiene che lo stato di dover insistere esaurientemente nelle indagini in sede di istruttoria preliminare, che le indagini di cui ho parlato in relazione a chi dire

La requisitoria finale di Carlo Casini (16 marzo) ipotizza « presunti » collegamenti con trame eversive, ma nella sua smentita di ieri il magistrato dimentica anche questo: l'inchiesta-stralcio, dice, riguarda solo altre rapine!

UNA SCANDALOSA SENTENZA

Per i magistrati di Torino Ordine Nero non esiste

Con 32 assoluzioni e solo 9 condanne la Corte d'Assise di Torino conclude il processo — Tutti prosciolti i fascisti del gruppo toscano di Ordine Nero

Secondo la Corte d'Assise di Torino Ordine Nero non esiste, non ha mai cospirato, non è un'organizzazione clandestina che ha raccolto l'eredità del « disciolto » Ordine Nuovo. Queste le affermazioni contenute nella sentenza con cui i magistrati torinesi hanno deciso di assolvere trentadue dei quarantuno imputati nel « processone » contro Ordine Nuovo. L'intero gruppo di Ordine Nero toscano è stato assolto dall'accusa di aver creato la struttura che doveva continuare nella clandestinità l'attività di Ordine Nuovo, di aver attuato attentati, di aver procurato armi ed esplosivi attraverso contatti con esponenti dell'esercito, perché « il fatto non sussiste ».

Solo nove condanne, ai fascisti del gruppo torinese di Ordine Nuovo: 4 anni a Salvatore Francia, 3 anni e 6 mesi a Adriana Pontecorvo, 2 anni a

Luigi Caramori e Giovanni Pierri, un anno e sei mesi a Ambrosini, Stasi e Garrone, sette mesi a Usai.

Tra gli assolti con formula piena compaiono nomi come quello di Lamberto Lambertini, amico di Mario Tuti e Enrico Maselli nella cui casa era stata organizzata una delle riunioni di preparazione di attentati.

La Corte d'assise di Torino ha deciso di cancellare con un colpo di spugna anni di azioni squadriste, di provocazioni, di attentati, rimettendo in libertà trentadue fascisti assassini che di queste azioni sono stati gli esecutori, in contrasto con le stesse risultanze istruttorie, con le prove e le testimonianze che tutto il dibattimento aveva ampiamente dimostrato e anche con le richieste del pubblico ministero che di condanne ne aveva chieste 28.

INCHIESTA SUI 40 MILIARDI PASSATI DAI PETROLIERI AI MINISTRI DEMOCRISTIANI E SOCIALDEMOCRATICI

La dc propone l'archiviazione

Anche la legge per gli aiuti ai terremotati del Belice fu truccata per favorire i petrolieri

La commissione Inquirente è quasi alla conclusione dell'inchiesta sullo scandalo del petrolio: le tangenti per 35-40 miliardi che ministri democristiani e socialdemocratici hanno preso dai petrolieri in cambio di leggi e decreti fatti su misura per loro.

Perfino la legge per gli aiuti ai terremotati del Belice fu truccata per consentire ai petrolieri di godere per altri sei mesi delle maggiorazioni intervenute per la guerra di Suez.

Sono decine i decreti e le proroghe emanati in questo modo a cui sono corrisposte altrettante decine di tangenti di miliardi passate dalle mani dei petrolieri alle casse dei partiti di governo, a partire dal '67 fino al '73 anno in cui i pretori di Genova scoprirono questa colossale truffa di regime e diedero inizio all'inchiesta.

Ora la commissione Inquirente dopo aver ascoltato i difensori dei 90

imputati (gli ex ministri Athos Valsecchi, democristiano, Mauro Ferri, socialdemocratico, segretari ed ex segretari amministrativi della DC, del PSDI e del PSI, petrolieri e funzionari dell'Unione petrolifera) dovrà discutere sulle proposte di ordinanze presentate, una da PCI e Sinistra indipendente, una dalla DC e una terza dal MSI, poi si passerà alla votazione. L'ordinanza proposta dal PCI chiede il proseguimento dell'inchiesta contro i due ex ministri coinvolti, contro il democristiano Giacinto Bosco, oggi presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, contro Mauro Ferrari Aggradi e il socialdemocratico Luigi Preti, tutti e tre ex titolari di ministeri coinvolti nello scandalo. La proposta presentata dal democristiano De Carolis è per l'archiviazione di tutta l'inchiesta perché « non punibile dal punto di vista penale ».

LA REQUISITORIA CONTRO GLI ASSASSINI DI IOLANDA PALLADINO

Rinvio a giudizio di 4 fascisti

Tre devono rispondere di omicidio volontario, il quarto, consigliere comunale del MSI a Napoli, di favoreggiamento

Il rinvio a giudizio per concorso in omicidio volontario per i tre fascisti Umberto Fiore, Giuseppe Torsi e Bruno Torsi e quello di Michele Fiorino, segretario della sezione missina Berta e consigliere comunale a Napoli per favoreggiamento nei confronti del Fiore sono le richieste contenute nella requisitoria del PM a conclusione dell'inchiesta sull'assassinio di Iolanda Palladino, a Napoli il 17 giugno '75.

Iolanda si trovava alla guida della sua 500, quando un gruppo di fascisti uscì dalla sezione Berta per assalire il corteo di compagni che festeggiava la vittoria del 15 giugno. I fascisti lanciarono una bottiglia incendiaria

contro la sua auto che prese fuoco immediatamente, la ragazza restò terribilmente ustionata e morì dopo sei giorni di agonia. L'inchiesta condotta dal Pubblico ministero romano, perché Iolanda morì a Roma dove era stata trasportata d'urgenza, ha ricostruito l'episodio e le menzogne che il federale missino napoletano Mazzone, e il consigliere comunale Fiorino tentarono di imbastire per coprire gli autori del lancio omicida. Per Fiorino si chiede il rinvio a giudizio, Mazzone che era stato arrestato e scarcerato non compare più tra gli imputati. Ora il fascicolo passa al giudice istruttore che dovrà decidere sulle richieste del PM.

STAMATTINA A ROMA

Attentato al giudice Dell'Anno

E' stato ferito di striscio da un colpo di pistola sparato da una moto in corsa

ROMA, 5 — Il magistrato Paolino Dell'Anno è stato ferito di striscio questa mattina da un colpo di pistola sparato da una moto in corsa, mentre alla guida della sua auto si dirigeva in tribunale. Secondo la ricostruzione fornita dallo stesso Dell'Anno, la moto, una Ducati con a bordo due giovani, si è affiancata all'auto, sono sta-

ti esplosi quattro colpi di cui tre hanno perforato il cristallo posteriore dell'auto, uno è finito sul marciapiede, quattro bossoli calibro 9 sono stati ritrovati sul luogo.

Paolino Dell'Anno era rimasto vittima di un altro attentato tre anni fa quando il suo appartamento venne incendiato.

La conferenza stampa di Maria Corti

(Continuaz. da pag. 1)

più importante. Sono stata arrestata il 19 febbraio; sono stata portata dal CC della sezione di Borgo Ognissanti ai primi di marzo, dove ora devo andare a firmare, e non ne capisco il motivo, visto che non è della mia zona (in Borgo Ognissanti è il nucleo di polizia giudiziaria del CC, quello di Leopizzi, ndr). I CC mi chiedono cosa mi ha detto il Cesca; lui mi diceva sempre "pioveranno limoni neri", (una frase che Cesca ripete spesso, ndr), non so che cosa significa. Mi hanno fatto vedere il fascicolo di un avvocato che possiede un motoscafo (su questo personaggio torneremo: è al centro dell'attivismo fascista in Toscana, ndr), mi hanno fatto la proposta dei soldi e del passaporto, per dire il nome del personaggio che ho visto solo una volta ma che potrei riconoscere. I CC mi dissero che erano stati autorizzati dall'alto: il biglietto del Cesca (quello in cui le si dice "sei in pericolo" e si promette impunità ndr), mi arriva dopo questo episodio del CC. Io ho risposto che non conoscevo il nome, ma solo l'iniziale e la finale. Ho chiesto che mi portassero delle fotografie, ma non mi hanno mostrato niente; loro volevano sapere solo se lo conoscevo.

Nell'agosto '74, Cesca viene nel ristorante, legge il giornale che parlava dell'Italicus, c'era presente anche il cameriere. (E' Mariano Marceddu, che conferma tutto, ndr). Cesca ha battuto il pugno sul tavolo e sul muro. Il cameriere disse: perché fai così? E Cesca « stai zitto ». Il cameriere ha confermato davanti a me e al Casini questo episodio e anche del personaggio. (N.B. Nel testo della conferenza manca la frase di Cesca, che la Corti ha confermato molte volte: "se avessi saputo che era per questo non avrei fatto la roba". Ndr). Il mio cameriere lo può anche riconoscere.

Settembre 1974: stavo aspettando dietro una pensilina, c'era seduto un tipo coi baffi, alto, robusto, scuro di pelle; parlavano e dicevano: è andata male (si riferivano a Rovezzano, ndr). Abbiamo lasciato biogrativo, tanto era solo dimostrativo.

Il Cesca dice in un confronto che questi biglietti non sono stati trovati poi in una cabina telefonica. La prima ad accorrere fu la PS. Casini mi chiese di dimostrare se queste cose non le sapessi dai giornali. Allora ho risposto: dico queste cose; le prime indagini furono fatte dalla PS e furono trovate delle impronte, non so se sono sta-

te rilevate. Il Cesca ha detto ai magistrati che io so delle cose ma non le so collegare bene. So anche che ha consegnato al PM un quaderno nero di appunti, per far verificare quanto ho detto. In questo quaderno c'è anche il mio nome; Cesca mi ha detto che avrebbe detto tutto al momento giusto. So che Cesca è in corrispondenza col Ferrari, che è in carcere a Parma: sono state sequestrate le lettere. Al Cesca hanno sequestrato un tesserino, il « Drago Nero ». Me lo ha fatto vedere il funzionario dei 30 milioni presso i CC. Un cartoncino nero, col drago sopra, dietro c'è scritto "London", il posto per la foto e l'indirizzo. Cesca mi ha detto che ha iniziato a far parte della destra dopo un avvenimento a Fiumicino: avevano dato l'ordine di non sparare mentre avrebbero potuto farlo, c'è anche una foto sua su un giornale.

Ha cominciato da lì. Lui dice di essere come un uomo-ombra, che solo lui poteva entrare in questo ambiente, che solo lui era autorizzato a sapere queste cose. Questo lo disse in presenza di Casini. Nel quaderno nero ci sono schizzi e disegni. Uno è di Ferrone, località vicina all'Impruneta, dove c'era un deposito di esplosivi.

Sono andati e la casa

era esplosa. C'erano ancora le mura, però era tutta nera. Dicono che la causa sia una bombola di gas di qualche campeggiatore, così dicono loro. In questo quaderno ci sono anche dei disegni piccolini, dei ponti. E poi c'erano dei nomi segnati dal carbone di un cerino spento. Il nome che mi ricordo è Franci. Io ho visto questo quaderno ». I giornalisti le chiedono i nomi, la Corti risponde: « Afatigato sì, Morelli forse, Luddi no, Cauchi no. Non l'ho visto con il Cesca, era con un altro agente di PS quando venne, un agente di PS che ora non è più. Il nome potrebbe essere Pino ma non lo so. Quello coi baffi assomiglia al Tomei. Bruno telefonava al Batani. Me lo disse, era nel '74, andò alla latteria perché il mio telefono non funzionava. Questa telefonata avvenne prima dell'episodio del pugno (il pugno sbattuto sul tavolo, quindi siamo alla vigilia dell'Italicus ndr) ».

I giornalisti insistono sul nome del personaggio importante. La Corti dice: « Questo personaggio era venuto a parlare col Cesca, era biondo, castano chiaro, capelli con divisa da una parte, vestiva un abito grigio, un abito chiaro, alto come il dottor Casini, non ricordo l'accento. Il Cesca mi disse poi che era un magistrato. Io

ho chiesto la foto di due uomini che erano sull'annuario, uno è del 1914, uno è più giovane. Uno sta a Catanzaro, e l'altro a Roma. Ma mi hanno fatto vedere solo foto di estremisti di destra. L'annuario mi è stato mostrato alla fine di marzo '76. Ho riconosciuto il Tomei ma non sapevo chi era e non conoscevo nemmeno il nome. Tricomi mi ha detto: fai dei colloqui col Cesca: se lui ha fiducia in te, ti parlerà. Ma Cesca non vuole dire le cose, lui mi aveva detto più volte che era stufo, ma non voleva fare apparire che era stato lui a parlare.

Sul biglietto che mi è arrivato, Cesca parla della visita di due personaggi importanti, uno era Padoin, il procuratore capo. Ho ricevuto anche delle minacce, due volte, una volta perfino nel palazzo di giustizia, mentre ero seduta per parlare con Tricomi. Avevo già ricevuto una telefonata di questo tipo: "sono un agente di PS, non parlare delle cose che sai, altrimenti sono guai seri". Io volevo fare un incontro con questa persona, ma lui mi rispose: "sei troppo furba" e riattaccò. Ero andata al tribunale per denunciare la telefonata; avevo già avvisato i CC di questa telefonata. Accanto a me si sedette un tizio alto, con barba, occhiali scu-

ri che mi disse: "stai attenta a come parli". Ho raccontato anche questo a Tricomi. Mi sono state fatte vedere da Casini le foto a colori dei morti dell'Italicus, mi hanno detto che sarei stata anche interrogata dal dottore di Bologna ».

Poi la Corti sostiene che nel periodo dell'agosto '74 il Cappadonna era in servizio alla Polfer, dice: « dopo l'arresto del Cesca hanno trasferito molti agenti della PS; il personaggio importante, il magistrato, è venuto prima che Cesca battesse il pugno sul tavolo.

Cesca mi disse durante uno dei colloqui: "il marcio è nella PS; l'ho potuto dimostrare io con una divisa addosso cosa ho potuto fare. Non ti sei mai domandata perché facevo le rapine in questo modo? Perché ero stufo, volevo proprio che mi prendessero ».

Infine sul criminale a piede libero Cappadonna, dice: « ho conosciuto Filippo Cappadonna, ho fatto io il nome. L'ho visto mostrare al Cesca durante l'estate una pianta di un treno ma non so di quale treno. Anzi in un confronto tra me e lui, lui dichiarò spontaneamente: sono stato in ferie dopo l'Italicus. Io dico che in quel periodo era agente alla Polfer ».

PER L'UNITA' DI TUTTI I RIVOLUZIONARI

Per un confronto serrato e la costruzione di una forza alla sinistra del PCI

Lettera di dirigenti sindacali della CISL milanese

Le imminenti elezioni determineranno una svolta decisiva nella vita politica italiana, ponendo alla intera sinistra il problema di passare dall'opposizione all'assunzione di responsabilità di governo.

La natura di questa svolta, il modo in cui sarà risolto il problema del governo e gli equilibri che verranno a determinarsi sono legati non solo al risultato ottenuto dalla sinistra nel suo insieme, ma anche alla forza con cui le diverse componenti della sinistra usciranno dalla competizione elettorale.

Un successo delle liste di Democrazia proletaria, nell'ambito di una generale avanzata delle sinistre, qualificerebbe l'avanzata stessa, dandole il significato inequivocabile della richiesta di una svolta politica generale verso un'alternativa di governo e di potere. Per garantire tale successo, appare indispensabile evitare la presentazione di una seconda lista della sinistra sinistra, che comporterebbe quasi certamente una dispersione di voti e comprometterebbe gravemente la credibilità della nuova sinistra nel suo insieme.

Con i compagni di Lotta continua occorre creare le condizioni per un confronto serrato, a partire dalle specifiche realtà ove è stata sperimentata una pratica unitaria nel movimento o dove più facilmente sono state le divisioni, a partire da un giudizio sul risultato di questa fase di lotte contrattuali al di là della scadenza elettorale e rovesciare la tendenza di LC a rinchiudersi in una posizione di isolamento ed in atteggiamenti antiunitari ed antisindacali. Que-

sto obiettivo non si trappone, ma risulta complementare, a quello della costruzione di una forza politica organicamente collocata alla sinistra del PCI e capace di dare uno sbocco politico al patrimonio di unità, di lotta e di contenuti anticapitalistici costruito dal '68 ad oggi.

Le divergenze tra Lotta continua e le forze che hanno dato vita a Democrazia proletaria sono ancora profonde, e non è nostra intenzione stemperarle in un generico appello ad una unità senza principi. Tuttavia in questa visione non elettoralistica non riusciamo a vedere quali pericoli possano derivare alla fisionomia di Democrazia proletaria e al suo progetto politico da una soluzione che, salvaguardando l'autonomia delle diverse organizzazioni eviti la presentazione delle due liste. Vediamo invece con chiarezza i vantaggi immediati e di più lungo periodo che ne deriverebbero per l'intera sinistra.

E ci sembra anche che una più sicura fiducia nel proprio progetto politico e nella sua capacità di egemonia farebbe apparire meno drammatici, agli occhi di alcuni compagni, i pericoli, tanto paventati, di snaturamento del progetto stesso.

Sandro Antoniazzi, segretario Cisl di Milano; Pippo Torri, segretario Cisl di Milano; Bruno Manghi, segretario Fim di Milano; Graziella Isello, segretaria Filta Milano; Marino Bergamaschi, segretario Cisl di Varese; Claudio Frigerio, segretario Federlibro-Cisl di Milano; Guido Laudini, Fim di Sesto San Giovanni; Giuseppe Mattei, Fim zona Sempione di Milano.

Assemblee e dibattiti sulle elezioni

FIRENZE
ASSEMBLEA DIBATTITO SULLE ELEZIONI

Giovedì 6, ore 21 indetta da LC e ufficio di consultazione. Sono invitati i compagni di AO e del PdUP.

SCHIO
ATTIVO PROVINCIALE SULLE ELEZIONI

Venerdì 7, ore 20,30, in sede a Schio attivo provinciale di tutti i militanti e simpatizzanti. Ogd: il nostro programma elettorale, le nostre iniziative in provincia. Devono partecipare anche i compagni di Basano, Sossano, Sandrigo.

VENEZIA
FINANZIAMENTO CAMPAGNA ELETTORALE

Finanziamento campagna elettorale venerdì ore 20, in via Dante 125, riunione responsabili finanziamento sezioni e nuclei.

MOLFETTA
RIONE ZONALE

Riunione zonale nella sede di Molfetta venerdì 7 ore 17,30 via Domenico Picca 24. Ogd: elezioni. Devono essere presenti Ruvo, Coreto, Terlizzi, Bisceglie, Giovinazzo. Interverrà il compagno Marcello Pantani.

NUORO
COORDINAMENTO PROVINCIALE

Venerdì 7, ore 19, coordinamento provinciale. Ogd: 1) stato dei rapporti con le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria; 2) battaglia unitaria e campagna elettorale.

Per ogni informazione, richiesta, ecc. i compagni devono telefonare a Roma al centro elettorale: 06-5896906-5892954.



LETTERA DI 24 COMPAGNI DELL'ENEL DI TORINO

Salvaguardare il patrimonio di lotta

Dagli elettricisti di Torino: in una fase in cui lo scontro di classe si fa più acuto e la borghesia tende ad un abbattimento dei livelli di potere acquisiti dal movimento operaio, il carattere sempre più vertiginosamente revisionista ed interclassista con opzioni ai ceti medi e medio alti che il PCI va assumendo, aggrava la responsabilità dei revisionisti chiamati a garantire per i sacrifici operai e la pace sociale, in un quadro di congestione e restaurazione capitalistica.

La probabile ulteriore avanzata delle sinistre storiche alle prossime consultazioni elettorali porterà queste forze a responsabilità più chiare di governo, e sembra evidente che esse marceranno non in direzione del comunismo ma in direzione di una corresponsabilizzazione della classe operaia nell'opera di salvataggio del sistema capitalistico, facendo apparire questa come l'unica soluzione praticabile.

E' secondo noi di estrema importanza battere questo disegno normalizzatore e lavorare per la salvaguardia del patrimonio di lotte raggiunto e dei livelli della sinistra rivoluzionaria, costituendo la unità nella demarcazione precisa con i revisionisti; opposizione quindi al compromesso storico e costruzione di un punto di riferimento alternativo della sinistra rivoluzionaria che sia centro di aggregazione delle masse.

Per questi motivi rapidamente accennati riteniamo politicamente giusta la presentazione di liste unitarie e di movimento in tutte le circoscrizioni alle prossime elezioni politiche.

Denunciamo la grave responsabilità di chi oggi si assume un progetto scissionistico ed oggettivamente si fa strumento del progetto revisionista di rottura dell'area rivoluzionaria.

Cellula ENEL Lotta Continua.

Altri
pronunciamenti

Un gruppo di lavoratori di Radio Libera di Firenze.

Un gruppo di compagni che lavora nel Comitato di quartiere di Porchiano (rione INCIS).

Le comparse della Scala di Milano.

Collettivo politico di Ficarolo (LC, AO, PCI, PDUP).

Gruppo femminista Rodignano.

Nucleo insegnanti Palestrina.

Comitato di coordinamento della sinistra rivoluzionaria di Rovigo.

Comitato di quartiere di San Fruittuoso.

Collettivo Insegnanti di Lucca.

Il collettivo di Chimica di Roma.

Un gruppo di compagni che lavorano come insegnanti nelle 150 ore di Napoli.

Gruppo operai Fratti Deviate Bergamo.

L'attivo unitario dei militanti e simpatizzanti di AO, Lotta Continua, Lega dei Comunisti di Verona.

Undici operai e 11 impiegati della Ansaldo di Campi di Genova.

Studenti rivoluzionari del Nautico San Giorgio.

Militanti e simpatizzanti di Avanguardia Operaia. Simpatizzanti della sinistra rivoluzionaria. (Seguono 24 firme di compagni)

Comunicato
di AO, LC, MLS
e indipendenti
nelle liste di DP
di Rho (Milano)

I compagni di Rho delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria AO, LC, MLS constatando come la volontà di conseguire livelli di unità tra i rivoluzionari sempre più alti sia profondamente sentita al-

l'interno del movimento di lotta: l'unità di tutti i rivoluzionari diventa una esigenza ancora più importante in una fase come l'attuale, che vede, nel progressivo processo di disgregazione del regime democristiano, una ripresa massiccia della provocazione fascista e reazionaria da un lato, e un pesante tentativo di isolare e dividere la sinistra rivoluzionaria da parte del PCI dall'altro....

In questa direzione convergono la risoluzione del CC di AO del 25/4 l'intervista del compagno Sofri del 27/4, il documento dell'MLS e numerosissime prese di posizione di assemblee di base, attivi ecc. sarebbe estremamente grave, se, proprio ora che si delinea una possibilità di accordo

che va a vantaggio di tutta la sinistra rivoluzionaria e di tutto il movimento improvvisi irrigimenti rendessero impossibile tale intesa.

Le organizzazioni AO, LC, MLS di Rho invitano quindi le segreterie nazionali di AO, LC, MLS e il CC del PDUP che si riunirà nei prossimi giorni, a giungere al più presto ad una intesa che vada nel senso di scongiurare la presentazione di due liste rivoluzionarie e di conseguire livelli di unità di oggi realizzabili.

I compagni di Rho di AO, LC, MLS e i compagni indipendenti della lista di DP di Rho alle comunali del '75

LETTERA DI DOCENTI E STUDENTI DEL PDUP (MILITANTI E SIMPATIZZANTI) DELL'UNIVERSITA' DI FIRENZE

“Nessun nemico a sinistra”

I sottoscritti docenti, assistenti, contrattisti, assistenti e studenti delle Facoltà di Lettere e Magistero dell'Università di Firenze, militanti o simpatizzanti del PDUP o comunque vicini alle posizioni di «Democrazia proletaria», concordano nel ritenere assolutamente necessario, nell'attuale momento, l'allargamento delle liste elettorali della stessa «Democrazia proletaria» a tutte le forze che rifiutano la collaborazione coll'avversario di classe e intendono invece porre le premesse per una conseguente lotta anticapitalistica.

Non si tratta di rifiutare di prender atto delle gravi divergenze che ancora ci dividono dalle posizioni di Lotta Continua, ma di evitare che queste ci portino a una paralisi reciproca che giocherebbe a suo favore del moderatismo. Lenin, proprio quando combatteva le tendenze estremistiche, sottolineava che «non ci sono nemici a sinistra». Fra i partiti o gruppi della sinistra di classe non esistono perciò, a nostro avviso, «contraddizioni antagonistiche» queste verranno invece al pettine, presto o tardi, nei confronti di quella parte dei vertici riformisti più direttamente compromes-

sa con i meccanismi capitalistici di accumulazione. Per quest'ultimo motivo, l'illusione trionfalistica di poter fare a meno di un confronto costruttivo, anche duro, con le forze che si collocano alla nostra sinistra, davvero ci esporrebbe al rischio della contrapposizione frontale fra riformismo e estremismo, che escludendo Lotta Continua dalle liste di D.P. si pretende invece di scongiurare. E' infatti probabile che, andando alle elezioni con liste contrapposte, da un lato PDUP e A.O. registrino un'emorragia a sinistra, e si consolidino così le posizioni moderate soprattutto all'interno del primo di questi due partiti, dall'altro che Lotta Continua interpreti una propria eventuale crescita numerica non come dovuta a un voto sostanzialmente di protesta, ma come una adesione alla sua attuale linea estremistica, e si sente così spinta a irrigidirla ancora di più. Questa è la fondamentale ragione politica che ci fa ritenere che la presentazione di un'unica lista sia necessaria per avviare un processo di confronto costruttivo fra i vari «speziosi» del partito attualmente esistenti. Si aggiungano, non meno gravi, i ri-

schii contingenti di non raggiungere il quorum necessario per evitare la dispersione dei voti, e con ciò, di spianare la strada al compromesso storico o a un governo delle sinistre orientato in senso riformista, che praticerebbe probabilmente un diverso e più sottile compromesso, non con la Democrazia Cristiana ma direttamente col grande capitale, esercitando però ugualmente un'azione repressiva nei confronti della classe operaia.

DOCENTI: Emanuele Casamassima, ordinario di Paleografia e diplomatica; Antonio La Penna, ordinario di letteratura latina; Michele Ranchetti, ordinario di Storia della Chiesa; Olimpio Musso, assistente incaricato; Massimo Mugnai, C.N.R.; Emanuele Narducci, contrattista; Elena Giannarelli, assistente.

STUDENTI: Sergio Ardini, Cristina Corazzi, Donatella Beani, Anna V. Grassi, Rosa Maria Miligi, Rossella Ferrini, Cristina Passaponti (perfezionanda), Vito Morfino, Laura Bini, Luciano Vitacolonna, Raffaele Mannarini, Rita Lizzi, Elisabetta Giannoni, Cinzia Incanti, Elizabeth J. Shephard, Roberto Riviello, Laura Beani.



Le assemblee a Schio, Mantova, Padova e Trento

Nonostante le pessime condizioni atmosferiche, il dibattito che si è svolto mercoledì 2 aprile a Schio (Vicenza) ha visto una forte affluenza di compagni e di proletari. Dopo l'introduzione di Marco Boato, hanno preso la parola i compagni operai Toni e Berto, che hanno messo in rapporto il confronto politico sulla scadenza delle elezioni con la lotta tra due linee che si sviluppa all'interno del movimento di classe e che in questi giorni trova una precisa discriminante nel giudizio sui contratti dei chimici e dei metalmeccanici. I due compagni operai hanno sottolineato come la proposta di Lotta Continua per l'unità di tutti i rivoluzio-

nari nello scontro elettorale non faccia i conti soltanto con le convergenze o le divergenze tra le singole organizzazioni, ma si colleghi soprattutto alla domanda di programma, di organizzazione di massa e di potere che nasce dalla lotta di classe in fabbrica e sul territorio. E' intervenuta anche la compagna Liana, del Collettivo femminista di lotta Continua, sul ruolo strategico del movimento delle donne rispetto al processo di ricomposizione unitaria del proletariato e quindi come momento centrale dello stesso processo rivoluzionario nel nostro paese. E' a partire da questa dimensione strategica complessiva del movimento delle donne che le compagne femministe di Lotta Continua ritengono pretestuoso un eventuale rifiuto ad affrontare in prima persona il problema delle elezioni e dell'unità dei rivoluzionari, mentre a livello di massa il movimento delle donne ha espresso sia una profonda consapevolezza antirevisionista, sia una esplicita linea antigovernativa, che proprio a partire dall'aborto ha fatto precipitare la crisi del governo Moro. L'ultima parte del dibattito si è incentrata su un confronto col compagno Walter del PDUP, il quale ha riproposto tutti gli elementi di dissenso politico oggi esistenti tra Lotta Continua e il suo partito, senza pronunciarsi definitivamente sulla possibilità o meno dell'unità sul terreno elettorale a partire dalla domanda di direzione politica e anche di proiezione istituzionale che emerge da tutti i movimenti di massa.

Uno straordinario successo ha avuto l'assemblea promossa da Lotta Continua giovedì 29 aprile a Padova per sviluppare ulteriormente il dibattito fra tutte le forze rivoluzionarie sulla scadenza elettorale. Nella sala della Gran Guardia, completamente gremita e con la presenza anche di molti compagni non appartenenti ad alcuna delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, ma grandemente interessate alla proposta unitaria di Lotta Continua, che si svolge in modo particolare alle forze locali e di base e a un'area sociale antirevisionista assai più ampia di quella fino ad oggi espressa sul piano strettamente organizzativo; hanno parlato Franco Platania, sui contenuti politici e strategici della lotta operaia e del movimento dei disoccupati, Lisa Foa, sul quadro internazionale complessivo in cui si colloca la prospettiva del governo di sinistra, e Marco Boato, sul livello oggi raggiunto tra le masse e tra i partiti e i gruppi organizzati dalla proposta unitaria di Lotta Continua.

Nel corso del dibattito sono intervenuti Caronia della IV Internazionale, Fenizza di Praxis, Maronico dei Collettivi Politici, Scalco dell'ufficio di consultazione dei marxisti leninisti, Mosconi del PDUP, e Tamino di Avanguardia Operaia.

L'assemblea di Padova è stata caratterizzata soprattutto da tre posizioni: 1) la quasi totalità dei compagni presenti si è apertamente schierata a favore della proposta unitaria di Lotta Continua, sviluppando positivamente un confronto politico che già da due mesi si era espresso in altre scadenze pubbliche,

su iniziative dapprima di Lotta Continua, e poi anche di tutte le altre organizzazioni; 2) il segretario del PDUP di Padova ha svolto il suo intervento senza pronunciarsi esplicitamente sul problema delle elezioni, ma con un orientamento favorevole alla proposta unitaria emergente dalla dichiarata volontà di «non creare isolamento o dispersione» all'interno della forza complessiva della sinistra rivoluzionaria; 3) il compagno dei Collettivi Politici ha invece rifiutato totalmente il terreno dello scontro elettorale, affermando testualmente che «non si può far contare a livello istituzionale la volontà di potere e di lotta della classe operaia»!

Nelle conclusioni, Marco Boato ha richiamato i compagni del PDUP alla necessità di uscire dall'ambiguità della loro posizione, in una fase del dibattito che rischia di vederli ormai completamente isolati da tutte le altre forze, e ha respinto la linea dei Collettivi Politici, perché «sotto un apparente sinistrismo verbale («si sta giocando l'apertura della guerra civile nel nostro paese», e altre frasi simili) — nasconde in realtà una posizione di destra, opportunistica e subalterna, incapace di analizzare non solo la forza operaia nei rapporti di produzione, ma anche il suo sviluppo rivoluzionario sul terreno del potere e dello stato, la cui crisi è il diretto prodotto dell'autonomia di classe del proletariato e richiede quindi anche una capacità di intervento da parte delle forze rivoluzionarie che di quell'autonomia possono divenire il più avanzato punto di riferimento politico e di direzione strategica e tattica, battendo al tempo stesso l'egemonia revisionista e la controffensiva reazionaria del grande capitale italiano e internazionale.

Nel dibattito che si è svolto venerdì 30 aprile a Mantova — città da cui era già provenuto un esplicito pronunciamento per l'unità a livello nazionale da parte dei compagni di

La Federazione giovanile evangelica per una lista di movimento

La Federazione Giovanile Evangelica Italiana i cui aderenti si riconoscono o militano nel PSI, nel PCI e nei partiti o organizzazioni della «nuova sinistra», all'interno dell'impegno assunto di contribuire in occasione delle prossime elezioni a un consolidamento e alla crescita complessiva della sinistra, ritiene importante che, da parte delle organizzazioni della «nuova sinistra», si eviti la presentazione di due liste e, in questo spirito, aderisce all'appello per una lista di movimento.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE E PER LA CAMPAGNA ELETTORALE

Sede di ROMA:
Vendendo il giornale alla assemblea dell'ANAC 9.750, vendendo il giornale a Valle Aurelia 3.850, nucleo Monteverde vendendo il giornale 10.110; Sez. Trullo 10.000; Sez. Alessandrina: Autoriduttori 8.000, Salvatore 1.000, Lorenzo 500, Benedetto 850, Maria 1.000, vendendo il giornale 17.150.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI:

Petrianni Leonida pittore edile - Latina 3.000, Margherita - Verona 20.000.

(Questi elenchi non sono compresi nel totale perché già comparsi in maggio con un'unica cifra).

Sede di NOVARA:
I militanti 13.500, cellula Donegani 17.500, operaio imprese Montedison 500, Franco operaio Fiat 1.000, Nucleo Liceo classico 5.000, il padre di Danilo 2.000, Silvio 1.000, raccolti all'as-

Avanguardia Operaia — hanno parlato Marco Boato per Lotta Continua, Vittorio Borelli per Avanguardia Operaia e Corrado Diamantini per il PDUP. E' intervenuto anche un compagno del MLS ed è stata letta una mozione del Movimento femminista che si è pronunciato totalmente a favore dell'unità elettorale di tutti i rivoluzionari e ha respinto le interpretazioni riduttive del significato politico antirevisionista del movimento delle donne.(Secondo Diamantini, del PDUP, infatti, ciò che accomuna oggi le compagne femministe in lotta sarebbe non una coerente posizione antirevisionista, ma solo il loro utero...: questa affermazione ha suscitato un forte dissenso in sala, anche da parte delle compagne del PDUP).

Pur non essendo in grado di esprimere una posizione ufficiale del suo partito a causa del dibattito in corso nel comitato centrale e in tutta l'organizzazione, Diamantini del PdUP si è in ogni caso dichiarato personalmente favorevole alla presentazione elettorale unitaria, affermando che questa però non deve mettere le profonde differenze politiche che esistono all'interno della sinistra rivoluzionaria. Borelli di A.O., membro della segreteria nazionale, ha dichiarato infine che la sensazione piena della presentazione elettorale unitaria sulla base della «proposta Sofri» costituisce ormai per la sua organizzazione un punto fermo, da cui nessuno può pensare che si ritorni indietro all'ultimo momento: «è questo un impegno che assumiamo pubblicamente, e a partire dal quale ci riproponiamo di continuare il confronto politico e strategico con tutte le forze della sinistra rivoluzionaria».

Anche nel dibattito che si è svolto domenica 2 maggio a Trento di fronte a centinaia di compagni, si è registrato positivamente il cammino percorso in queste settimane dalla proposta della presentazione elettorale unitaria di tutti i rivoluzionari. Su questo piano, infatti, si sono dichiarati d'accordo, tutti i compagni intervenuti: Alfonso Gianni MLS, Daniele Brotti del PDUP, Franco Platania di LC e Vittorio Borelli di AO. In particolare Brotti del PDUP ha ricordato il dibattito in corso nel suo partito che impedisce un pronunciamento a nome di tutta l'organizzazione, ma ha affermato che la sua posizione è a favore della presentazione unitaria e che su questo terreno si svilupperà nei prossimi giorni il confronto in tutte le istanze locali del PDUP. Nel dibattito è stata letta una mozione unitaria dei Comitati di quartiere ed è intervenuto il compagno Alexander Langer, che ha sviluppato la posizione di LC sui temi del governo delle sinistre del rapporto col sindacato e del programma, quei temi che erano emersi nel corso della prima parte del dibattito.

Sede di MACERATA:

Enasfi 1.300, Peppe 1.000, Vitaliano 1.000, Fabio 1.500, Roberto 1.500, Leonardo 5.000, Enriquez 1.000, Rita 5.000, William 500, Rossana 2.000, Enzo 2.000, i compagni di S. Severino: CPS Itis 6.700, i compagni operai di Attignano: Francesco 850, Tiziano 500, Coppari 350, Pino 1.850, Volpe 1.250, Ermanno 500, Chino 200, Berardo 500, Tino 850, Leo 350, un compagno operaio dopo un comizio a matematica 10.000.

Totale 265.210

SOTTOSCRIZIONE PER LA CAMPAGNA ELETTORALE

Simonetta - Roma 20.000. Totale 20.000. Totale preced. 5.308.000. Totale compl. 5.328.000.

“Il suo impegno costante: confronto con gli operai”

I compagni di fabbrica parlano di Marcello

TORINO, 5 — Erano centinaia di persone stamattina ad accompagnare i funerali di Marcello Vitale, numerosi gli operai della sua fabbrica, i compagni al fianco dei quali Marcello ha lavorato in tutti questi anni.

Una testimonianza dell'affetto, della stima di tutti, verso un compagno eccezionale, sia per l'impegno nella sua militanza politica, che per l'umanità nei suoi rapporti con gli altri. Ne parlavano oggi commossi i suoi compagni di squadra della Cromodora, ricordando il coraggio, la chiarezza con cui faceva politica in fabbrica, malgrado gli enormi problemi che doveva affrontare giorno per giorno in una situazione particolarmente difficile. «Abbiamo sempre lavorato assieme — ricorda un compagno — si parlava assieme, si discuteva. Non ci vogliono tante parole per definirlo, era un bravo ragazzo, stava con tutti, si è sempre dato da fare, si interessava molto dei problemi della fabbrica. Si comportava bene con i compagni di lavoro ed era stimato. Spesso si trovava in contrasto col sindacato, finché l'hanno buttato fuori».

«L'avevo conosciuto tanti anni fa — ricorda Luciano, un altro compagno operaio — eravamo amici. Dopo che son tornato da militare, l'ho incontrato e ho saputo che lavorava alla Cromodora: una fabbrica «difficile», fisicamente isolata, con una classe operaia legata tradizionalmente al Pci e che quindi esprimeva delegati di un certo tipo, poco aperti. Era molto difficile in quella situazione costruire un punto di riferimento autonomo. Insieme ci siamo posti questi problemi. Lui è riuscito a fare diventare autonome certe forme tipiche di lotte, come le due ore con il corteo o anche i picchetti ai cancelli con blocco delle merci. E' riuscito a fare molto bene questo lavoro di organizzazione, malgrado le difficoltà enormi che si venivano a creare per lui nel consiglio.

Quando ci sono stati i fischi a Storti, il consiglio ha fatto un volantino di attacco contro il compagno di Lotta Continua. A Marcello aveva dei compagni che lo appoggiavano, era

seguito nella sua squadra, ma il grosso problema era l'isolamento per il tipo di lavoro che faceva in linea, che non gli consentiva di andare in giro a parlare con gli operai, anche se approfittava perfino dei 5 minuti per andare a prendere il caffè. Lui era nel consiglio, quando è stato dato il volantino sui fischi a Storti, si è dissociato: "Io rappresento gli operai, non il consiglio". Così è stato buttato fuori. L'espulsione dal consiglio non è stato che un aspetto dell'isolamento in cui costantemente era tenuto dal Pci. Ricordo un giorno in cui si era deciso il blocco dei cancelli: io ero lì con parecchi compagni, ma i camion continuavano a uscire.

E' arrivato lui con la sua squadra, erano sette-otto in tutto, ed è subito riuscito a organizzare il blocco completo. L'ultima volta che l'ho sentito parlare, stava spiegando in assemblea che dare i soldi per le tessere sindacali aveva senso se il sindacato faceva quello che volevano gli operai. Continuamente cercavano di interromperlo, di farlo stare zitto, solo organizzandoci tra compagni siamo riusciti a farlo parlare.

Il compagno Nicola Laterza, che abitava con lui, ricorda soprattutto il confronto continuo che aveva con Marcello, la sua voglia di parlare di tutto, di mettere tutto in discussione, dalla linea politica al proprio impegno come militante: «discutevamo spesso, soprattutto sul modo di intendere la militanza, anche rispetto alla sua scelta di andare a lavorare in fabbrica, di stare con gli operai, vivere con loro, portare la sua esperienza di studente diplomato all'interno della fabbrica. Il suo impegno costante era di confronto con gli altri operai. Aveva studiato molto e continuava a occuparsi soprattutto dei problemi di fabbrica, dell'organizzazione del lavoro, dello sfruttamento degli operai. Ha contribuito molto in questo modo alla crescita della discussione anche dentro l'organizzazione, sul giornale, riportando sempre l'analisi che faceva della fabbrica, e confrontandola sempre con la linea del partito».

Assemblea Nazionale

degli operai e delegati che hanno rifiutato l'accordo dei chimici privati:

- per raccogliere le forze che hanno combattuto contro l'inaccettabile accordo della FULC
- per trasformare il no di decine di migliaia di operai

a un aumento ridotto, scaglionato, in EDR, legato alla presenza al blocco della contrattazione sul premio di produzione per più di un anno alla mancata riduzione d'orario per i turnisti alla mancata riduzione delle categorie alla incredibile limitazione dei diritti di contrattazione sia nella forma che nella sostanza all'accettazione di criteri padronali per il superamento degli appalti

in un impegno alla ripresa della lotta sul salario contro i licenziamenti e la ristrutturazione per l'organico, per i prezzi politici, contro la nocività

- per proporre una prospettiva politica alternativa a quella del Pci e dei vertici sindacali basata sull'accettazione dei ricatti di Cefis e di Agnelli e sul sacrificio degli interessi di classe alla collaborazione con gli industriali e i loro partiti
- per preparare forme stabili di collegamento e di informazione tra tutte le fabbriche che vadano oltre le strutture burocratiche della FULC
- per l'epurazione a tutti i livelli delle strutture sindacali che si sono rese responsabili dalla svendita della forza operaia e della accettazione dell'accordo bidone

Promossa da operai e delegati di Lotta Continua e della sinistra rivoluzionaria di tutte le principali fabbriche chimiche italiane

Sabato 8 a Mestre - ore 15

nell'aula magna dell'istituto «Pacinotti»

Abbiamo finora raccolto l'adesione di operai e delegati delle seguenti fabbriche: Montefibre di Palleria, Montefibre di Ivrea, Donegani di Novara, Montedison di Castellanza, Snia di Varedo, Montedison di Mantova, Fitalit di Bergamo, Caffaro di Brescia, Montedison di Bussi, Colorificio di Pisa, Montedison di Siracusa, Snia di Villacidro (Ca), Sir di P.to Torres, e delle fabbriche chimiche di Marghera. Tutti i compagni devono intensificare, in questi due giorni, la convocazione di riunioni in tutte le fabbriche con le forze politiche rivoluzionarie,

Prime adesioni all'assemblea nazionale dei chimici

con le avanguardie e i delegati che si sono impegnati nel rifiuto dell'accordo, per preparare la partecipazione all'assemblea di Mestre. Anche tutte le fabbriche che non riescono a far partecipare delegati, facciano pervenire contributi e adesioni scritte, che raccolgano il dibattito svolto.

Un altro pronunciamento operaio contro l'accordo viene dalla Montedison di Villadossola (No): su un'assemblea di 800 operai, 600 no.



Gli studenti davanti alle elezioni anticipate

Il tentativo borghese di passare dall'attacco alla scuola di massa alla ristrutturazione generale della scuola e al mercato del lavoro non passa — Il ruolo di divisione della politica revisionista e la sua sconfitta

Un anno di transizione

L'anno scolastico che si avvia a conclusione si potrà considerare un anno «di transizione» nella storia del movimento degli studenti in Italia. Da parte borghese è l'anno in cui insieme con una intensificazione dell'attacco alla scuola di massa si tenta di avviare una ristrutturazione profonda della scuola e del rapporto di essa con il mercato del lavoro per ottenere un ridimensionamento drastico e un controllo del movimento di lotta e una subordinazione della istituzione ai progetti complessivi di ristrutturazione con cui la borghesia vuole uscire dalla crisi. I cardini del progetto borghese sono il ristabilimento di un ordine, di una disciplina, di una selezione reazionaria per una scuola in cui le innovazioni nelle strutture e negli ordinamenti consentano il controllo dello afflusso dei giovani e della loro uscita sul mercato del lavoro ai vari livelli. Si tratta di un aspetto della iniziativa borghese che fa il paio con la necessità di procedere nella istituzionalizzazione di un mercato del lavoro precario, del lavoro nero riservato alle masse di giovani con l'intento di impedire e distruggerne l'aggregazione come movimento di lotta per l'occupazione e di ottenerne l'isolamento rispetto agli operai e ai disoccupati organizzati. Contemporaneamente e mediante la politica apertamente rivolta alla disgregazione della scuola la borghesia spinge a fondo l'offensiva ideologica contro il movimento dei giovani, i suoi contenuti, la sua organizzazione, mentre tenta di sviluppare l'aggregazione di forze, dentro la scuola e tra i giovani che possano costituire il sostegno di massa di una rinvenuta reazionaria. Si tratta per esempio della estensione di Comunione e Liberazione da una parte e del rilancio del sindacalismo autonomo tra gli insegnanti con l'unificazione dei vari sindacati corporativi dall'altra.

Da parte del movimento, seppure non sono senza effetti i colpi pesanti della gestione padronale della crisi, si ha un grande sviluppo di iniziativa soprattutto, ma non soltanto, nei primi mesi dell'anno scolastico contro tutti gli aspetti della ristrutturazione padronale e dell'individuazione precisa del governo Moro come strumento organico di essa, come governo da abbattere. All'interno del movimento si sviluppano processi nuovi di aggregazione che pongono la pratica del programma e della organizzazione a livelli superiori: è principalmente il caso degli studenti professionali e poi delle studentesse. La tendenza principale è quella di andare oltre la pratica diretta degli obiettivi, pur partendo saldamente da questa, verso la costruzione della dimensione generale, nazionale della lotta ponendo a questo livello la costruzione della organizzazione.

I contenuti principali delle lotte — l'abolizione delle discriminazioni e della oppressione, il bisogno di affermare rapporti diversi, il bisogno di vivere la propria età non come preparazione a una età futura, ecc. — si traducono in obiettivi di potere che investono tutti gli aspetti della condizione dei giovani. Nella scuola questo comporta la volontà di modificare anche nelle strutture e nei rapporti istituzionali i rapporti di forza, la volontà di imporre una democratizzazione reale, un diverso rapporto con gli insegnanti, per far passare contenuti diversi che partano dai propri bisogni. In modo particolare queste cose stanno al centro delle «autogestioni, sperimentazioni, ecc». La tendenza alla dimensione generale della lotta su questo terreno è la «costruzione di una riforma dal basso» della scuola i cui elementi sono tutti presenti nel movimento e che è oggi compito delle avanguardie rivoluzionarie esplicitare in un progetto preciso. Il cui centro è il rapporto della lotta degli studenti con il contenuto essenziale del programma dei disoccupati organizzati di attacco al funzionamento del mercato del lavoro capitalistico.

L'iniziativa dei revisionisti nella scuola va incontro a una dura sconfitta

Avere impedito alla borghesia la realizzazione dei suoi più ambiziosi programmi di ristrutturazione nella scuola e sulla occupazione giovanile è una vittoria di tutto il movimento di classe che imponendo le elezioni anticipate va alla cacciata del regime democristiano e alla conquista di una svolta politica decisiva.

Ed è una sconfitta del revisionismo anche nella scuola dove la collaborazione subalterna alla politica del governo Moro ha mostrato la totale accettazione revisionista dell'obiettivo strategico della

borghesia di riduzione della scolarità di massa, di una nuova stratificazione e divisione dei giovani, di attacco feroce alla occupazione nella scuola, di subordinazione della scuola alla ristrutturazione borghese dell'apparato produttivo. Questa politica revisionista che tra i lavoratori della scuola ha avuto la sua più aperta espressione nella opposizione dei corsi abilitanti e nello slittamento e nello svuotamento del contratto dei lavoratori della scuola, nel perseguire l'isolamento di entrambi rispetto alla lotta studentesca ha mostrato di essere tutta quanta rivolta alla divisione e alla frantumazione della forza del movimento complessivo.

La svendita revisionista di quella «vertenza generale della scuola» che il proletariato ha costruito in anni di lotte e aveva aperto nel febbraio '75 con il pronunciamento alle elezioni degli organi collegiali non poteva essere più chiara. Tra gli studenti la stessa politica ha dovuto fare i conti con una situazione particolarmente difficile ed è anche riuscita a cogliere un «successo», che è stato come un fiore all'occhiello per alcuni mesi, con la divisione dei rivoluzionari operata attraverso il «cartello».

Dopo il 15 giugno l'assunzione di fatto da parte del Pci di responsabilità di governo nello stesso momento in cui, con l'appoggio al governo Moro e al regime DC, tentava di allontanare nel tempo la assunzione piena e nella prospettiva della inevitabilità di questa, portava il revisionismo a fare i conti con la contraddizione tra la gestione di una politica antioperaia e la necessità di controllare la propria base di massa, di impedire l'erosione e di recuperarla.

Tra i giovani e gli studenti questo problema è reso particolarmente acuto dalla tradizione del movimento, dalle sue caratteristiche sociali e politiche, dalla disponibilità al nuovo che li rende più sensibili ad abbracciare una prospettiva rivoluzionaria ma anche e soprattutto perché qualunque via borghese di uscita dalla crisi non può che far pagare dei costi immensi ai giovani proletari. La possibilità che una giusta linea, rivoluzionaria riesca a conquistarsi la maggioranza dei giovani non è una eventualità remota ma un fatto che può caratterizzare fortemente il passaggio dal regime democristiano a una fase di governo di sinistra, che può avere un peso non indifferente nella contraddizione tra realizzazioni diverse di governi di sini-

stra e nel rapporto tra movimento di massa e governo di sinistra.

Il movimento dei professionali è un esempio di mutamento dei rapporti di forza tra linea revisionista e linea rivoluzionaria, a favore di questa, in una fase di rapida recita della lotta e di accelerata politicizzazione delle masse.

Il reclutamento alle file rivoluzionarie di centinaia e centinaia di giovani già iscritti alla FGCI deve aver preoccupato non poco i revisionisti.

La possibilità di una conquista rivoluzionaria dei giovani è decisiva per una fase del governo di sinistra a egemonia borghese produca una opposizione che possa essere

conquistata dalla reazione che a ciò si è preparata con vari strumenti, non ultimo Comunione e Liberazione.

La risposta revisionista al problema è il tentativo di costruire una mediazione diplomatica con la linea di alcuni settori rivoluzionari «ufficialmente riconosciuti ed «eletti» a rappresentare in modo subalterno l'opposizione di sinistra con il tentativo di scavare un abisso tra le forze rivoluzionarie. La scelta «centrista» dei revisionisti di formare il «cartello» è stata il momento iniziale di costruzione di una «associazione nazionale degli studenti» (il «sindacato di categoria») che ha vissuto quest'anno molto nel cielo

delle istituzioni e molto poco o nulla nelle lotte delle singole scuole, nelle lotte cittadine e di zona degli studenti, nelle lotte di settori decisivi come i professionali e le studentesse. La portata e le ambizioni del «cartello» hanno avuto comunque la loro massima espressione in occasione degli scioperi nazionali del 2 dicembre e 10 febbraio in cui più chiara è stata la sua profonda caratteristica di contrapposizione alla autonomia del movimento, di esproprio delle masse e della loro organizzazione di base della decisione sui contenuti e sulla organizzazione della lotta, di togliere la parola alla maggioranza degli studenti.

(continua)

Ricordo di Marcello

Quando una morte stupida e infame ha tolto la vita a Marcello, i compagni che gli sono stati vicini hanno provato la sensazione dolorosa di dovere ormai rinunciare a un appuntamento cui Marcello li aveva poco a poco abituati: quello di discutere facendo lealmente i conti con se stessi, per offrire il massimo contributo di lucidità e di coinvolgimento personale che egli esigeva ogni volta da sé e dagli altri.

A Marcello non sono mai bastati i discorsi. Chi l'ha conosciuto sui banchi del III Liceo Scientifico di Torino sa che la sua partecipazione alle lotte trascinandosi del '67 e del '68 fu sempre all'insegna del più alto rigore e di uno straordinario affetto per i propri compagni. I documenti politici e le piattaforme rivendicative che contribuì a elaborare nei controscoristi, autogestiti, gli interventi alla vigilia di un'occupazione, le numerose discussioni avviate in classe presupponevano sempre da due presupposti: evitare le semplificazioni che offendono l'intelligenza e offrire modelli di comportamento credibili, e

cioè rispondenti ai bisogni e alle capacità della gente. A questa linea di condotta è stata ispirata, anche dopo l'ondata unitaria del '68, la sua militanza in Lotta Continua, esente da ogni settarismo di partito.

Marcello era gentile, sicuro delle sue scelte e capace quindi di rispettare quelle degli altri. Non in un modo differente, però, né conciliante, proprio in ragione della sua umanità, che non ammetteva rapporti superficiali. Nel suo modo pulito e allegro di guardare e di parlare, chiedeva notizie di te, del tuo modo di vivere e di fare politica insieme ed era difficile dargli le risposte evasive. Il disagio, talvolta, nasceva per questo, perché con lui non funzionavano i mille schermi che quasi tutti ci costruiamo intorno. Tutti i suoi momenti erano per lui importanti, da vivere fino in fondo, e dava anche a te il desiderio di non sciupare da compagno, di guadagnare il tempo perduto, anche, perché lui era sempre il più giovane. Gli piaceva, a volte, far notare che aveva meno anni di chi gli stava intorno, per-

ché questo significava che gli restava più tempo da vivere.

Proprio per la loro fantasia giovane gli piacevano i bambini. Aveva trasformato una lezione sull'Argentina, che aveva tenuto presso la scuola media Olivetti, in una storia colorata di feste popolari e di cibi succulenti. E da questa descrizione del suo paese, verde per le sue praterie e buono per le sue biestecche, emergeva più cupa, per contrasto, l'oppressione poliziesca vigente e la voglia di farla finita una volta per sempre con quel regime. Aveva capito che non serve distribuire la verità, né come esperto, né come militante politico. Si collocava sempre dal punto di vista dell'interlocutore e gli poneva più problemi che soluzioni.

Negli ultimi tempi la ricerca di Marcello era tutta indirizzata a superare le contraddizioni fra «pubblico» e «privato», fra le necessità della militanza e il bisogno di costruire rapporti sempre più autentici e ricchi con la sua compagna Roberta e con gli amici.

Franco Sbarberi

I bagnini di Fregene hanno aperto con lo sciopero la stagione balneare

FREGENE (Roma), 5 — Con uno sciopero riuscito al 100 per cento i bagnini di Fregene hanno festeggiato il primo maggio e aperto la stagione balneare. Fin dal primo mattino si è formata una ronda che, passando per tutti gli stabilimenti balneari ha contribuito alla riuscita di questa giornata di lotta.

I lavoratori stagionali sono andati all'ufficio marittimo e hanno costretto il comandante a telefonare a tutti gli stabilimenti per imporre il divieto di balneazione e di tutte le attività matatorie. Il comandante e il maresciallo non hanno sentito ragione e la responsabilità di un incidente capitato a due persone che si trovavano su una barca a vela è da attribuire interamente ai gestori degli stabilimenti, al-

la polizia e al responsabile dell'ufficio marittimo di Fregene che non hanno voluto far rispettare la legge che vieta le attività balneari negli stabilimenti incustoditi. I bagnini hanno preparato questa scadenza con una intensa azione di propaganda e volantaggio nei quartieri romani per informare la gente dello sciopero è invitarla a non trascurare la giornata festiva a Fregene.

I lavoratori riuniti in assemblea hanno ribadito la necessità di estendere l'organizzazione e entrare in contatto con tutti gli altri stagionali del mare, aprire una lotta generale che pone al centro la richiesta di forti aumenti salariali, la riassunzione automatica, le assicurazioni sociali e mutualistiche per tutto l'anno, il salario garantito all'80

per cento e la regionalizzazione del servizio. L'assemblea ha deciso di andare alle trattative con il contratto della Versilia, per estendere unificare e rafforzare il movimento. I bagnini hanno esaminato le dichiarazioni del presidente dell'Unione Commercianti di Fregene, Del Monaco, che accusa il comitato di aver costituito un racket il cui coordinatore chiede tangenti, come è apparso su «La Repubblica» di sabato 1° maggio. False e infami sono state definite dagli stagionali queste parole e se Del Monaco non le smentisce pubblicamente verrà querelato per diffamazione. Un altro punto che ha caratterizzato l'assemblea è stata la decisione di collegarsi coi disoccupati organizzati per arrivare a momenti di lotta e obiettivi comuni.



PRIMARIE USA

“Non c'è solo Kissinger”. C'è anche il fascista Reagan e il reazionario Carter

Le « primarie » americane non cessano di riservare sorprese. Nelle consultazioni di ieri (Georgia, Alabama, Indiana e District Columbia, cioè la città di Washington) si è confermata la rapidissima ascesa di Jimmy Carter verso la candidatura repubblicana (ha vinto ovunque con margini larghissimi, fino all'84% della Georgia, lo stato di cui era stato governatore); ma il fatto più impreveduto sono le dimensioni della vittoria di Reagan in campo repubblicano: egli ha ottenuto una larghissima maggioranza in Georgia, ma soprattutto ha battuto Ford nell'Indiana, stato industriale, tra l'altro vicinissimo alla regione di provenienza di Ford (che è del Michigan). E' la prima volta che Reagan vince in uno stato non del sud. Oggi, la direzione nazionale del Partito Repubblicano è riunita in sessione di emergenza. Dalle prime indiscrezioni, pare che pesanti critiche siano state rivolte al presidente per il modo in cui gestisce la campagna elettorale, « da deputato di Grand Rapids, Michigan, e non da capo dell'esecutivo ». Il problema, in realtà, non è quello della gestione della campagna, anche se poi Ford rincara la dose, buttandosi in una rissa selvaggia, oggi, sulla provenienza dei fondi elettorali di Reagan; il problema, sia in campo repubblicano che democratico, è quello di un vasto rifiuto di massa verso i « politicanti », che favorisce « quelli che non sono mai stati a Washington », come appunto Reagan e Carter, e che ha tutti gli aspetti di un fenomeno qualunque, compresi i connotati reazionari e autoritari.

Il riflusso qualunque — che è l'altra faccia dell'astensionismo di massa, fenomeno tipico di tutte le ultime consultazioni — è di per sé un sintomo della pesantezza di una crisi che investe tutto il funzionamento del sistema politico, sia nello scollamento dei vecchi sistemi di consenso, sia nella spaccatura che attraversa i due grandi partiti e i grossi gruppi capitalistici che vi stanno dietro. Crisi, del resto, di cui è

sintomo lo stesso andamento, tortuoso e pieno di sorprese, delle primarie. (Un'ipotesi che non può essere esclusa a priori è che l'evidenziarsi della spaccatura nel Partito Repubblicano abbia conseguenze al di là della « convenzione » d'agosto, che, cioè, la difficile convivenza tra l'« establishment » capitalistico e i cowboys di Reagan finisca col risolversi in una rottura storica: se Reagan dovesse procedere a questo ritmo nelle prossime primarie potrebbe poi essere portato a rifiutare una candidatura Ford che rimane la più probabile e presentarsi da solo).

Sta di fatto, al di là di tutte queste considerazioni, che l'elettorato americano si trova oggi a scegliere tra un fascista, un presidente reazionario e un « sudista », privo di programma politico proprio che non sia il « buon senso » condito di fanatismo religioso.

La crisi dell'imperialismo è, certo, tutta presente nel modo in cui queste elezioni si stanno svolgendo; è anche chiaro, però, che nessuno dei candidati oggi in lizza rappresenta in alcun senso un « rinnovamento » né in termini di rapporti di forza tra le classi, né in termini di politica estera. In tal senso, lo abbiamo già scritto e lo ripetiamo, le dichiarazioni « aperturiste » di Carter nei confronti del PC europeo, oltre che essere apertamente contraddette dallo stesso Carter in altre dichiarazioni, non appaiono altro che un sintomo della sua ricerca di uno spazio « a sinistra » a fronte di un Partito Repubblicano tutto sparato a destra (da questo punto di vista egli sta conducendo una campagna assai più saggia di Ford e Reagan, intenti a pestarsi tra di loro, col rischio di rendere disastrosa la spaccatura del partito). Da questo, a fare di Carter un alfiere della democrazia in Europa, come fa oggi un trionfalistico editoriale dell'Unità, dal titolo « Non c'è solo Kissinger », il passo è molto lungo: in mezzo, c'è la sottovalutazione del peso che l'imperialismo ha in tutti i nodi dell'economia e della società

americana, c'è la sopravvalutazione della « dialettica democratica » di un paese le cui istituzioni rappresentative sono il velo sottile di un'oppressione violenta, contro il proletariato americano, contro il proletariato di tutto il mondo.

GRAVE DENUNCIA DELLE FORZE DI LIBERAZIONE

La giunta etiopica prepara una “marcia verde” d'invasione dell'Eritrea

Una gravissima denuncia ci è giunta oggi da parte dei compagni della resistenza eritrea militanti delle Forze Popolari di Liberazione: la giunta militare, che fin dalla sua formazione ha ulteriormente inasprito la politica di aggressione contro il popolo eritreo, che già aveva contraddistinto la politica del Negus, sta cercando di arrivare ad una sorta di « soluzione finale » della questione. Con lo slogan « gli eritrei vogliono vendere la cristianissima Etiopia », e, soprattutto, con la promessa di terre e posti di lavoro — è la tattica di Hassan II — la giunta sta cercando di reclutare milioni di proletari e contadini (l'obiettivo è a quanto pare tre milioni), per una marcia « pacifica » di invasione. Il progetto va al di là dell'espropriazione forzata della terra eritrea; esso contempla anche massacrati di massa soprattutto nelle città nei confronti della popolazione eritrea, per fare di quella regione una « terra senza popolo », da ripopolare da parte degli « etiopici senza terra ».

L'azione della giunta in tal senso è già in atto in quattro delle principali province: Beghender, Gogiam, Uollo, Tigrai. Contro il reclutamento si so-

no già avute dimostrazioni di massa, ed è in atto una mobilitazione popolare, guidata ovunque dal Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico (l'organizzazione marxista che sta consolidando il suo peso di polo d'attrazione e principale punto di riferimento di tutta l'opposizione proletaria alla giunta; e che sta cementando un rapporto sempre più stretto con i movimenti di liberazione nazionali ed anticoloniali), e, nel Tigrai, dal Fronte di Liberazione del Popolo del Tigrai, movimento nazionale progressista nato nei mesi scorsi in aperta contrapposizione ai tentativi di alcuni signori feudali di egemonizzare la lotta nazionalista contro la giunta.

Il governo militare, che non perde occasione per dichiarare la propria fedeltà progressista o addirittura « marxista », ma che ha poi dimostrato il suo vero atteggiamento nei confronti del proletariato con la repressione selvaggia delle stesse dimostrazioni popolari del primo maggio, spera con la « marcia verde » in Eritrea di cogliere diversi risultati: deviare vaste masse di contadini etiopici dalla lotta per la riforma agraria, che appare sempre più antagonistica

con la politica agricola della giunta, demagogica ma chiaramente indirizzata verso un compromesso con la vecchia feudalità; cercare di imprimere una svolta decisiva alla lotta di aggressione contro il popolo eritreo, che va avanti da decenni (ed è coperta da un paventoso congiura del silenzio a livello internazionale), che negli ultimi tempi ha visto un crescente ricorso ai massacri di massa, ma che non ha permesso agli imperialisti del governo centrale di por fine alla resistenza: le truppe etiopiche appaiono asserragliate nelle grandi città, mentre larga parte delle zone rurali sono nelle mani della guerriglia. Il governo italiano ha con il regime etiopico relazioni strettissime, che risalgono all'epoca del dominio coloniale, e che passano, oltre che per i massicci investimenti italiani in tutta la regione, e in particolare proprio in Eritrea, anche per la fornitura d'armi. Di fronte a questa gravissima svolta dell'aggressione contro il popolo eritreo, occorre imporre al governo italiano una posizione non di comodo, che faccia pesare sulla giunta la minaccia dell'isolamento internazionale.

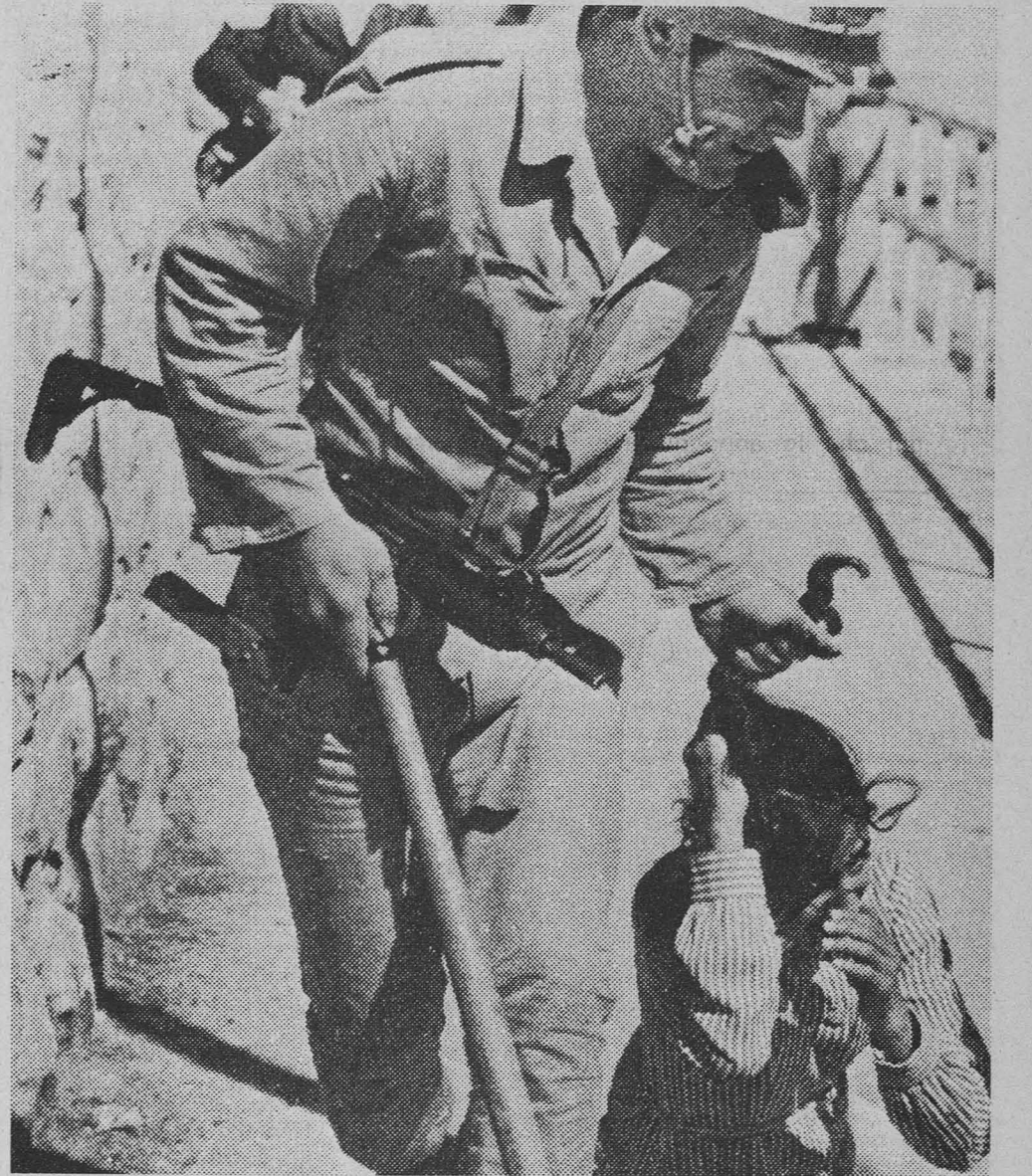
te dalle forze progressiste, ristabilendo così un equilibrio delle forze militari che ha vanificato il prezzo delle decine di compagni caduti nelle ultime ore nei feroci combattimenti contro i fascisti della Falange e reparti militari fedeli al dimissionario e fascista presidente della repubblica.

Il quadro della situazione libanese continua ad essere caratterizzato dunque da una situazione di estrema incertezza; ancora una volta alla voce delle armi, che continuano a tuonare sulle montagne e nei villaggi dell'entroterra, si sostituiscono le manovre diplomatiche e le trattative tra i paesi arabi, con l'intervento della Siria, mentre gli USA sembrano rassegnati a giocare un ruolo di spettatori, pur non rinunciando a riattivare le speranze della destra fascista per la spartizione ogni qualvolta lo stesso gioco diplomatico deve fare i conti con l'iniziativa politica e militare della sinistra.

Il nuovo, pesante, intervento siriano, dimostra che il governo di Damasco guarda al Libano pensando soprattutto a Israele e ai rapporti di forza in seno al mondo arabo. Al tempo stesso il Libano è il più chiaro esempio di quanto l'iniziativa diplomatica delle superpotenze possa pesare nel condizionare gli sviluppi di una guerra di classe il cui significato è dirompente per tutta la situazione mediorientale. Difficile dire se

la nuova tregua, limitata alla sola Beirut, potrà reggere a lungo. Forse domani, quando il nostro giornale sarà in edicola, nuovo furioso combattimenti potrebbero essere già ripresi nella zona del porto e in tutta la città assieme agli scambi di colpi di artiglieria e le scaramucce tra soldati dell'esercito del Libano arabo — le truppe che si erano ribellate al governo schierandosi al fianco dei progressisti — e le stesse pattuglie siriane.

Tensione e scontri in tutta la Cisgiordania occupata. Manifestazioni studentesche si sono svolte mercoledì mattina a Nablus, Ramallah, Bira e Gerico. A Ramallah le forze di occupazione sioniste hanno aperto il fuoco sulla folla, per fortuna senza fare vittime, per disperdere un enorme corteo palestinese. In quasi tutte le città gli abitanti hanno eretto barricate incendiando copertoni d'auto per opporsi alla violenza delle forze fasciste del regime di Tel Aviv. A Tulkarem una città nella quale il consiglio municipale aveva rifiutato qualsiasi forma di collaborazione con gli occupanti, è ancora in vigore da giorni il coprifuoco. Le nuove manifestazioni sono state la risposta della popolazione palestinese alle celebrazioni sioniste per il ventottesimo anniversario della fondazione di Israele.



Guardie rosse a Pechino: “Andare controcorrente”

Il 57° anniversario del movimento del 4 maggio — che fu il preludio della costituzione del Partito comunista cinese — è stata l'occasione per un rilancio delle guardie rosse e della funzione di punta da esse svolta durante la rivoluzione culturale. Circa tremila rappresentanti della Lega della gioventù comunista, che include anche le organizzazioni delle guardie rosse, si sono radunati martedì a Pechino prendendo con forza le parole d'ordine della rivoluzione culturale come « andare controcorrente » (peraltro sancita nello statuto del partito) e « è giusto ribellarsi contro i reazionari ». Il « Quotidiano del Popolo » di mercoledì dedica l'intera prima pagina al raduno, valorizzando in particolare la funzione che le guardie rosse hanno svolto nelle unità militari, « per far applicare le esperienze acquisite durante la rivoluzione culturale, per propagare lo spirito di ribellione contro i revisionisti, per diffondere lo studio teorico tra i soldati e per aiutare i quadri militari a persistere nel porre la politica al posto di comando ». Tale rivalutazione della guida ideologica e politica svolta dalle guardie rosse, dopo una

fase di drastico declino della loro popolarità, dimostra che la lotta antirevisionista non soltanto non si è conclusa in Cina con la deposizione di Teng Hsiao-ping ma è ripresa su un terreno più avanzato in cui trovano maggiore spazio i momenti più alti della rivoluzione culturale.

Che dopo il 5 aprile la lotta tra le due linee non sia stata ricomparsa entro gli schemi plebiscitari dei primi giorni successivi all'incidente, lo dimostra anche la pubblicazione su una rivista di Shanghai, *Studi e critiche*, di una serie di documenti attribuiti a Teng Hsiao-ping che renevano esplicita la linea per lo sviluppo e la modernizzazione della Cina perseguita dalla corrente capeggiata dall'ex-vice primo ministro. Si tratta, come riferisce *Le Monde* in una corrispondenza da Pechino, di un progetto di articolo mai pubblicato che proponeva: l'importazione di tecnologie moderne mediante contratti a lungo termine, diretti in particolare a mettere a sfruttamento le ingenti risorse carbonifere e petrolifere interne con crediti stranieri rimborsabili in natura con contropartite di materie prime; l'istituzio-

ne nelle aziende industriali di una direzione efficiente, riducendo l'ambito della partecipazione operaia e limitando la funzione degli organismi partitici a compiti ideologici; l'applicazione rigorosa del principio retributivo « a ciascuno secondo il suo lavoro » col ricorso agli incentivi materiali. La rivista di Shanghai replica vivacemente a queste tesi, affermando tra l'altro che esse condurrebbero a trasformare la Cina in un terreno di investimento per gli imperialisti e in una fonte di materie prime; a reintrodurre nell'azienda industriale la rigida divisione del lavoro che era stata profondamente trasformata con la rivoluzione culturale; a rinunciare alla lotta contro le disuguaglianze salariali, finora condotta nel quadro della campagna per la limitazione del diritto borghese, e a combattere invece l'egualitarismo retributivo, che non rappresenta certo oggi in Cina l'elemento dominante del sistema salariale (le retribuzioni hanno un ventaglio di 1:3). « E' accettabile — si chiede la rivista — uno sviluppo industriale accelerato al prezzo di un tale allargamento del raggio di applicazione del diritto borghese? ».



case, accendono falò o stendono i loro panni sulla cancellata del palazzo presidenziale: « Ora erano lì. I vietcong. Ragazzi contadini, gentili, sorridenti, educati alla vecchia maniera, che rispondevano a qualsiasi domanda chiamando tutti « fratelli ». In poche ore la barriera di ignoranza, paura e silenzio tra Nord e Sud, fra un Vietnam e l'altro, andò in frantumi. Il vietcong « nemico senza faccia » era diventato qualcuno di conosciuto, il figlio del vicino, il proprio fratello, un parente, un vietnamita come tutti gli altri ».

Ancor più avvincente della descrizione dei tre giorni in cui Saigon « tornava lentamente ad essere quella che avrebbe dovuto sempre essere, la capitale povera di un paese contadino », è la narrazione dei tre mesi successivi, in cui il vecchio e il nuovo continuano a coesistere uno accanto all'altro: la festa spontanea, popolare del 1° maggio, e il commercio dei ritratti di Ho Chi Minh, che i « bo-doi » tentano invano di bloccare: « lo zio Hho non è in vendita »; le rapine, gli scippi e i primi tribunali popolari; le registrazioni a decine di migliaia dei « fantocci », tratti dalla politica di riconciliazione e l'ostrosismo degli « ostinati » che ancora tentano di nascondersi; le fabbriche occupate dai comitati rivoluzionari e il mercato nero della benzina che alimenta le Honda e le macchine americane che continuano a scorazzare per la città. E su tutto questo la presenza discreta, gentile, paziente dei « bo-doi », che spiegano, proteggono, persuadono vigilano, mentre il Comitato militare rivoluzionario che governa la città interviene raramente con ordini e disposizioni, lasciando che siano gli stessi cittadini ad assumere l'iniziativa di organizzarsi, di predisporre la vita

nei quartieri, di rimettere in funzione le scuole, di fare il censimento della popolazione, di assistere gli indigenti, di distribuire il riso: una dilagante rivoluzione culturale che incomincia dal primo giorno della liberazione e da cui usciranno entro poche settimane già i primi comitati elettivi di quartiere, formati dai quadri e dai militanti della resistenza ma anche da molti saigonensi riconvertiti al nuovo modo di vita. I corsi di rieducazione per la grande massa dei soldati-fantocci e dei cittadini semplici durano pochi giorni e si svolgono nella comprensione reciproca e nell'allegria. Diverso è per gli alti funzionari e gli alti ufficiali che partono per una lunga rieducazione — un mese e più — sugli altopiani, dove vanno non solo a studiare ma anche a lavorare, a riempire di terra i crateri delle bombe, a sterrare il suolo e a seminare. Mentre il governo blocca i conti in banca, tranne che per i piccoli risparmiatori, e neutralizza così la base economico-finanziaria delle classi privilegiate.

Quando tre mesi dopo Terzani riparte da Saigon-Ho Chi Minh la città è già cambiata, le attrezzature del vecchio mondo coloniale quasi abbandonate, in disuso; il bar Givral, centro di tutti le voci e i pettegolezzi della passata società, semideserto; il Continental Palace, requisito dai « bo-doi », divenuto luogo di assemblee e riunioni. Anche la pace poneva i suoi problemi, — dice Terzani — ma erano di un'altra dimensione: « Ora guardo un albero e non ho più paura. Non penso più che lì dietro c'è qualcuno che mi può sparare addosso », spiega all'autore un vecchio contadino del Delta. « Un albero è di nuovo un albero. Anche questo è parte della rivoluzione ».

LIBRI “Un albero è di nuovo un albero.” Anche questo è parte della rivoluzione”

Un anno fa seguivamo tutti con intensa emozione la travolgente avanzata delle forze di liberazione vietnamite, dopo che all'inizio di marzo era caduta Ban Me Thuot sugli altopiani centrali e ne era seguita la fulminea disgregazione dell'intero dispositivo militare e amministrativo del governo-fantoccio di Saigon. Chi voglia rievocare quelle settimane di passione, culminata a mezzogiorno del 30 aprile quan-

do il carro armato n. 843 si lanciò su Doc Lap, il palazzo presidenziale, al centro di Saigon, non ha che da leggere questo felicissimo libro di T. Terzani, il giornalista italiano cacciato dal Vietnam all'inizio di marzo e rientrato miracolosamente a Tan Son Nhut con l'ultimo jet di linea della Air Vietnam il 27 aprile. La città è assediata e sta vivendo gli ultimi tre giorni di regime neocoloniale, col « gros-

so » Minh che tenta un'impensabile trattativa col GRP mentre una folla di collaborazionisti e speculatori prende d'assalto l'aeroporto, investendo in un « biglietto » per gli USA patrimoni accumulati in anni di « profitti di guerra », le ricche dimore dei fuggiaschi sono invase e saccheggiate dalla popolazione dei quartieri periferici in un'orgia frenetica e rabbiosa, e i soldati del discolto esercito si dispendono

alla ricerca di abiti civili. Eccitazione, tensione e panico che si sciogliono mano mano che i primi carri sfilano per le strade e dalle torrette spuntano sorridenti le teste dei vietcong smentendo le previsioni catastrofiche del « bagno di sangue » diffuse per mesi dai servizi della guerra psicologica, e la sera migliaia di soldati dell'esercito di liberazione, i « bo-doi », si accampano nei parchi, nei giardini e nei cortili delle

ANCORA SULLA PROPOSTA UNITARIA DI LOTTA CONTINUA

Non è difficile, ognuno lo può intendere

Mentre prosegue all'interno del movimento e nelle organizzazioni il dibattito sulle elezioni, e si svolge nel PDUP una consultazione sulle due mozioni presentate nel Comitato Centrale, quella a firma Pintor e quella a firma Miniati, rispettivamente contraria e favorevole ad una lista unitaria, da varie parti compaiono interpretazioni della proposta avanzata da Lotta Continua con la intervista del compagno Sofri, che — volentieri o no — ne alterano il significato o mirano a rendere oscuro ciò che invece è perfettamente chiaro.

Così ad es. il compagno Miniati, in un articolo comparso sul Manifesto di martedì, scrive che Lotta Continua rinuncerebbe a presentare nelle liste unitarie compagni che fanno parte del suo «gruppo dirigente», «mentre com'è noto noi abbiamo detto di essere disposti a rinunciare alla presenza nelle liste dei compagni della segreteria di Lotta Continua, se questa presenza viene da altri ritenuta di ostacolo ad un accordo unitario. A meno che non si tratti di una questione solo terminologica — per cui noi daremo al termine «gruppo dirigente» un significato assai più esteso di quello che gli dà Miniati — non v'è chi non veda la differenza tra le due cose.

Allo stesso modo, mentre il compagno Vinci scrive sul Quotidiano dei Lavoratori che la proposta di Lotta Continua conserva dei punti di «ambiguità» che sarà necessario chiarire — senza peraltro precisare a che cosa si riferisca —, sembra farsi strada da parte dei dirigenti di AO in alcune situazioni la tendenza a operare una distinzione al nostro interno tra «compagni di partito» e «compagni del movimento»: questi ultimi sarebbero accettabili in liste unitarie, mentre i primi no.

Non ci interessa in questa sede indagare su quali siano le radici di questa distinzione; se siano da ricercarsi in una concezione del partito, dei suoi militanti e dei suoi dirigenti, visti come esterni ed estranei al movimento di massa, ovvero se questo eccesso di formalismo che affiora qua e là risponda più semplicemente allo scopo di cercare nuovi cavilli che permettano di eludere la sostanza del problema. Per quanto ci riguarda, respingiamo in linea di principio, prima ancora che in linea di fatto, ogni distinzione tra «militanti di partito» e «militanti di movimento»; non abbiamo mai accolto, al nostro interno, teorie che potessero legittimare una simile distinzione: tanto meno siamo disposti ad attribuire ad altri il diritto o l'arbitrio di decidere quali tra i nostri compagni sono o non sono interni al movimento.

I bizantinismi e i cavilli formali non servono alla battaglia per l'unità, come non servono le teorie, anche se in gran voga in questi tempi, che assegnano ai gruppi dirigenti, e alla loro «tattica», un ruolo machiavellico, o diabolico, e che nascondono una concezione cospirativa, idealista della lotta di classe e della società. Noi abbiamo portato avanti la nostra proposta, e la stessa verifica al nostro interno, a partire dal principio del centralismo democratico tra il partito e le masse. Questo solo fatto fa giustizia di ogni tentativo di separare, nella nostra posizione, la questione dell'unità da quella dei contenuti, del programma e della linea. Di questo abbiamo, del resto, verificato puntuali ogni giorno. Chiediamo ad esempio ai compagni di AO di pronunciarsi sulla questione dell'unità a partire dal giudizio sul contratto dei metalmeccanici, dal giudizio che gli operai ne danno, dal giudizio che i compagni di AO, quelli di LC e quelli di altre organizzazioni nelle fabbriche ne danno, e di tirarne le conseguenze politiche e pratiche.

La proposta da noi formulata è dunque chiara, nella forma come nella sostanza. Essa del resto, all'indomani della pubblicazione dell'intervista di Sofri è stata definita «accettabile» da parte del Quotidiano dei Lavoratori. Si tratta di trasformare questo aggettivo in participio passato: accettato; oppure di tornare indietro.

Fatte queste precisazioni riteniamo utile, a maggior chiarezza, pubblicare la risposta del compagno Sofri a una domanda postagli da

compagno Semenzato, dirigente di AO, nel corso della trasmissione organizzata da «radio Città Futura», di cui abbiamo pubblicato ieri la parte riguardante l'intervento di Pintor.

C.M.

Semenzato: Sono un compagno di AO, sono Semenzato. Io ho sentito il dibattito e volevo intervenire su un paio di questioni. Da una parte su questo dibattito un po' acceso che è uscito con l'intervento del compagno Pintor, che mi sembra abbia dei limiti nel modo con cui ha cercato di impostare questa discussione ed ha cercato di intervenire rispetto a Sofri. Innanzitutto vorrei fare un plauso alla radio perché credo che questo tipo di dibattito anche per la vacuità sia un elemento assolutamente positivo e sia un modo concreto con cui è possibile andare avanti nel confronto all'interno di tutta la sinistra. Vorrei poi fare un paio di domande al compagno Sofri, una riguarda la sua proposta, una proposta che è di unità a livello nazionale, di inserimento di compagni di Lotta Continua a livello nazionale nelle liste di DP. A me pare per esempio che la proposta che era uscita dal CC di AO fosse una proposta nella sostanza più unitaria e più avanzata di quella che ha proposto Lotta Continua, perché il CC di AO riteneva che, se non in tutto il territorio, esistessero però delle basi di unità in alcune situazioni anche consistenti su cui poter realizzare un processo di unità di tutta la sinistra. Su questo vorrei appunto capire qual'è la posizione di LC, perché mi sembra che tutto sommato la sua proposta sia in parte organizzativa, cioè rinuncia a una prospettiva unitaria rispetto alla sinistra rivoluzionaria. Credo che quello che sta al fondo di questo dibattito tra i compagni rivoluzionari è il fatto se questa svolta rappresenta una scelta per andare in senso vero, cioè i compagni si chiedono se il 21 giugno ci troveremo di nuovo divisi nelle piazze, o se all'interno di questa campagna elettorale riusciremo a trovare dei momenti di unità che poi ci permettano di andare ancora avanti insieme. Ecco, questa credo sia un po' la questione su cui vorremmo sapere il parere del segretario di LC.

Sofri: Bene, io credo che è difficile che la garanzia sul modo in cui procedo questo confronto unitario possa venire da me o da organismi dirigenti in generale. Credo che la garanzia migliore venga dal giudizio che noi diamo sul ruolo che ha avuto in questa battaglia unitaria questo che chiamiamo movimento. Molti chiedono che cosa è questo movimento. Questo movimento è una cosa non è una cosa astratta, non è un mito, è una realtà: sono i numerosissimi operai delle fabbriche, che nella fabbrica e fuori hanno discusso di questi problemi, sono i numerosissimi proletari dei comitati di quartiere che lottano per l'autorizzazione che lottano contro il carovita; sono i soldati democratici che lottano nelle forze armate, e in genere i militanti democratici, sono i disoccupati organizzati, sono le compagne femministe e tutte le situazioni in lotta in cui il dibattito politico parte dalla esperienza reale che ciascuno fa nella sede in cui milita, in cui vive, in cui lavora. Credo che la garanzia migliore venga proprio dalla ampiezza di questa presa di parola, di questa presa del diritto di decidere da parte di questo movimento ed è a questo che dovremo noi, il PDUP, AO e in genere tutti i rivoluzionari rendere conto nel corso della campagna elettorale e oltre la campagna elettorale.

C'è una parte della domanda che riguarda il contenuto della nostra proposta. La nostra proposta io non so se sia più avanzata o più arretrata di quella scaturita dal CC di AO e non è questo che mi interessa dire. Quello che mi interessa dire è che la nostra proposta, così come l'abbiamo formulata, aveva un unico scopo e cioè quello di rimuovere realmente gli ostacoli che ancora si opponevano al raggiungimento della unità. La nostra proposta abbandonava qualunque rispetto per le forme ed andava alla sostanza, la sostanza per noi ha una unica condizione precisa e cioè che poiché que-

ste elezioni politiche sono elezioni politiche nazionali, pongono cioè un problema politico generale, poiché la nostra organizzazione è una organizzazione nazionale che c'è in tutto il paese, poiché c'è una domanda politica delle avanguardie e dei rivoluzionari che ha carattere nazionale e generale, non locale, non parziale, l'unica condizione che noi poniamo è che ci sia un accordo che investe tutto il paese, tutto il territorio nazionale. Lotta Continua non può accettare alcuna condizione che implichi la sua esclusione in questa o in quell'altra località, se non accettando il massimo di arbitrio nel dibattito e nel confronto politico. Questa era la sostanza per noi e questo abbiamo detto. Dal punto di vita formale a chi ci diceva: non riteniamo possibile un accordo centrale concordato di carattere programmatico con Lotta Continua, noi abbiamo detto: non lo chiediamo. A chi diceva non riteniamo possibile una gestione centrale della campagna elettorale congiunta con Lotta Continua noi abbiamo detto: rinunciamo a questo. Abbiamo detto: siamo disponibili a qualunque tipo di condizioni purché sia garantita la presenza nazionale di LC in tutto il territorio e cioè la sostanza della volontà unitaria.

A partire da questo abbiamo anche detto, e continuiamo a dirlo, che la nostra proposta è nella sostanza una proposta che investe l'unità politica e non solo quella elettorale e tanto meno quella organizzativa. Anche gli strumenti che noi abbiamo proposto per proseguire il larghissimo dibattito che si sta sviluppando in questi giorni sono strumenti che vanno in questa direzione, noi abbiamo proposto, e io lo rinfaccio qui, ai compagni di AO e ai compagni del PDUP di tenere, non solo i dibattiti pubblici che già si stanno tenendo, ma riunioni degli organismi dirigenti, per esempio dei Comitati centrali di queste organizzazioni e di altre organizzazioni che abbiano all'ordine del giorno, senza nessuna conseguenza operativa immediata, senza alcuna conseguenza organizzativa immediata, i problemi cruciali della elaborazione di una prospettiva politica rispetto alla prossima fase, dei problemi che citavo prima, del programma, del governo delle sinistre, della costruzione del potere popolare, dalla organizzazione di massa e così via. Abbiamo proposto che i nostri giornali, che in questo periodo sono pieni del pronunciamento sulla questione dell'unità elettorale, continuino ad essere aperti al pronunciamento delle situazioni di base, degli organismi locali, degli organismi di massa, su questi temi centrali del dibattito politico.

Abbiamo cioè avanzato una serie di proposte che vanno ben al di là e che oggi condizionano il modo in cui ci muoveremo dopo il 20 giugno. Questo è quello che noi riteniamo di poter e voler fare.

Una lettera di Mario Capanna a Luigi Pintor

Caro Pintor, sono indotto a scriverti, oltre che per personale convinzione, per il fatto che, a proposito della tua telefonata a Radio Città Futura nel corso dell'intervista al compagno Sofri, ho ricevuto lamentele innumerevoli da parte di compagni nostri, di simpatizzanti di DP, da parte di «elettori» come si dice in questi giorni.

Mi è stato chiesto di esprimere come consigliere regionale lombardo di DP perché molti ritengono (io sono tra loro) che la tua sortita abbia danneggiato non poco, oltre che il PDUP, tutto lo schieramento di DP e l'immagine positiva che di essa siamo riusciti a costruire agli occhi di settori vasti del movimento. Hai affermato, dopo una pesantissima insinuazione sui finanziamenti di Lotta Continua: «della risposta che mi dà Sofri, non me ne frega niente». Ciò mi pare molto grave, non solo per il contenuto, ma anche per lo stile, perché è tipico di un comunista evitare sempre la rozzezza essendo questa

Le scadenze elettorali

ELEZIONI POLITICHE

Le scadenze sono le seguenti: da venerdì 7 a domenica 9 si presentano al Ministero dell'Interno il simbolo e la lista, autenticata da notaio, dei presentatori per ciascun collegio elettorale delle liste dei candidati e dei relativi documenti. I presentatori designati, l'effettivo o il supplente (non devono essere candidati), devono presentare la lista dei candidati dalle ore 8 del 16 maggio alle ore 20 del 19 maggio, presso la cancelleria della Corte di appello o del Tribunale sede del collegio (ad esempio alla cancelleria della Corte di appello di Torino, per il collegio Torino, Vercelli, Novara) esibendo un proprio documento di identità. Le liste dei candidati (non meno di tre e non maggiore del numero dei deputati da eleggere nel Collegio) devono indicare cognome, nome (per le donne coniugate o vedove anche il cognome del marito) luogo e data di nascita.

Con l'assegnazione dei seggi a ogni collegio, la ripartizione è la seguente: Torino 37, Cuneo 15, Genova 22, Milano 52, Como 19, Brescia 21, Mantova 8, Trento 10, Verona 28, Venezia 17, Udine 13, Bologna 26, Parma 19, Firenze 16, Pisa 15, Siena 9, Ancona 16, Perugia 11, Roma 53, l'Aquila 14, Campobasso 4, Napoli 39, Benevento 19, Bari 23, Lecce 18, Potenza 7, Catanzaro 23, Catania 28, Palermo 26, Cagliari 17, Valle d'Aosta 1, Trieste 4.

I candidati — non meno di tre e non più del numero dei seggi assegnato — devono avere 25 anni. La lista dei candidati deve essere presentata da non meno di 350 e non più di 700 elettori iscritti nelle liste elettorali del collegio.

Le firme devono essere autenticate da un notaio o da un cancelliere di pretura. E' utile far firmare su ogni foglio elettorale dello stesso comune, perché poi si dovrà richiedere per ogni sottoscrittore ai rispettivi sindaci dei comuni il certificato — che può essere anche collettivo — che attesti l'iscrizione nelle liste elettorali.

Per ogni candidato dovranno, inoltre, essere presentati il certificato di nascita, i certificati di iscrizione nelle liste elettorali (lo rilascia il comune di residenza e deve avere il numero di iscrizione nelle liste elettorali) e l'accettazione della candidatura. Quest'ultima deve essere firmata e autenticata da un notaio o da un sindaco.

Nella stessa dichiarazione di presentazione della lista, devono essere indicati a parte anche due delegati effettivi e due supplenti; i quali, in seguito, con una dichiarazione scritta su carta libera e autenticata da un notaio o un sindaco della circoscrizione designeranno due rappresentanti di lista (1 effettivo e 1 supplente) per ciascuna sezione elettorale e per l'Ufficio centrale circoscrizionale.

La designazione per le sezioni viene presentata, entro il 15° giorno antecedente le elezioni, alla cancelleria della Pretura, nella cui circoscrizione ha sede la sezione elettorale. L'atto di designazione dei due rappresentanti di lista presso l'Ufficio centrale circoscrizionale è presentato, entro le ore 12 del 20 giugno, alla cancelleria della Corte d'Appello o del tribunale circoscrizionale. Il rappresentante di lista della prima sezione di ogni comune forniscono alla Commissione elettorale comunale — fra il 20° e il 10° giorno antecedenti le elezioni — le indicazioni per gli scrutatori scelti tra gli elettori del Comune in possesso di licenza elementare.

Ogni seggio elettorale è composto da un presidente, cinque scrutatori e un segretario.

ELEZIONI COMUNALI

I consigli comunali hanno un numero di membri in relazione alla popolazione (80 per comuni con oltre 500.000 abitanti; 60 per oltre 250.000; 50 per oltre 100.000; 40 per oltre 30.000 e per i comuni che pur avendo popolazione inferiore, siano capoluogo di provincia; 30 con oltre 10.000). Sono eleggibili gli iscritti di qualsiasi comune. Non possono esserlo contemporaneamente gli ascendenti e i discendenti, gli affini di 1° grado, l'adottante e l'adottato, l'affiliante e l'affiliato.

Nei comuni con popolazione oltre 10.000 abitanti la presentazione delle candidature si fa così: la lista dei candidati (non può essere superiore al numero dei consiglieri da eleggere né inferiore a un terzo) è fatta in numerazione progressiva e indica cognome, nome, luogo e data di nascita. La lista deve essere presentata da almeno 500 elettori nei Comuni con più di 500.000 abitanti, 300 nei comuni con più di 100.000 abitanti, 200 nei comuni con più di 40.000, 100 nei comuni con più di 10.000 abitanti. Il numero dei presentatori non può eccedere di oltre la metà la cifra indicata. I presentatori devono essere elettori iscritti nelle liste del comune e la loro firma autenticata da notaio, segretario comunale, pretore, giudice conciliatore. Lo stesso candidato non può presentarsi in più di due comuni. Con la lista si devono presentare: un modello di contrassegno in tre copie; la dichiarazione autenticata di accettazione di ogni candidato; (può autenticarla notaio, sindaco, pretore, giudice conciliatore) il certificato di iscrizione nelle liste elettorali del candidato. Si indicano inoltre i due delegati che hanno la facoltà di designare i rappresentanti delle liste presso ogni seggio e presso l'Ufficio centrale. La lista e i documenti relativi devono essere presentate alla segreteria del Comune entro le ore 12 del 25° giorno precedente l'elezione, cioè del 26 maggio.

una prerogativa democratica. Per quanto siano (e restino) le divergenze tra noi e Lotta Continua, non può essere accettato lo strumentalismo della tua telefonata (a parte il tuo livello) che palesemente tendeva a sporcere a nuora perché sparare intendeva. Fuor di metafora: bastonare Lotta Continua per fare il velo al processo in atto tra il PDUP e AO. La pania era così mal

ROMA - SCARCARATO IL COMPAGNO ALVARO, AVANGUARDIA DEI DISOCCUPATI ORGANIZZATI

Il compagno Alvaro In-sardi è stato finalmente liberato. La immotivata e provocatoria carcerazione durata circa due mesi è terminata lunedì 3 maggio.

Alvaro era stato aggredito il 12 marzo sulla via Tuscolana da una squadra di fascisti che lo aveva ferito con due colpi di pistola. Ricoverato in ospedale, dopo pochi giorni era arrivato il mandato

di cattura per rissa e lesioni nei confronti di un fascista.

Nei due mesi di detenzione sono state respinte diverse volte le domande di libertà provvisoria presentati dai compagni avvocati. Nei cortei, in tutte le manifestazioni di questi mesi si è gridato per la libertà di Alvaro, avanguardia riconosciuta del Comitato Disoccupati organizzati.

PERRUCCHETTI

ro ritirato i tesserini. Uno degli arrestati, Paolo Pedron, di Conegliano, è un delegato sindacale della FLM.

La mobilitazione per la loro scarcerazione deve essere immediata. Invitiamo tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, i consigli di fabbrica, gli antifascisti, a promuovere iniziative per l'immediata scarcerazione degli artiglieri, a sostegno delle lotte dei soldati.

CONFERME

ni e in definitiva dai ricatti e dalla politica dell'imperialismo USA e del marco tedesco.

Per l'immediata la campagna elettorale dei padroni si svolge all'insegna del carovita e dello sciopero degli investimenti e se ne possono trarre le conseguenze all'interno del dibattito che si svolge nelle assemblee operaie sull'accordo FLM.

Le prime conferme al giudizio che abbiamo dato dell'accordo FLM vengono dalle situazioni di fabbrica milanesi.

Sul salario: è chiaro che l'aumento salariale complessivo (25 mila x 7 mesi) equivale a poco più di 15 mila. E che si tratta di un calcolo benevolo perché trascura il fatto che la contingenza non copre assolutamente l'aumento dei prezzi. Su questo punto non c'è tentennamento; al di là degli interventi di sbarramento ripetuti in tutte le assemblee dai quadri del PCI, lo orientamento di massa che all'Alfa, all'OM e in altre fabbriche è ripreso dai compagni di avanguardia — è di rompere qualsiasi progetto di tregua salariale o di rinvio delle vertenze aziendali sui premi.

E non va trascurata la possibilità, sicuramente presente nelle assemblee delle fabbriche interessate al problema della mezz'ora e in molte piccole fabbriche relativamente agli straordinari di chiedere proprio su questi punti precisi e sulla contrattazione aziendale, una verifica della volontà operaia. Alle Fargas, che è stata per molti mesi al centro dell'iniziativa del coordinamento milanese delle piccole fabbriche contro i licenziamenti, il dibattito operaio ha prodotto un giudizio netto di rifiuto della strategia sindacale sull'occupazione. Critica dell'abbandono della pregiudiziale del blocco dei licenziamenti e della linea di separazione su grandi fabbriche (Innocenti, Singer, ecc.) e piccole fabbriche: è decisione unanime di passare alla mobilitazione immediata contro le operazioni di smantellamento e di chiusura in corso. Pertanto anche nelle fabbriche — come l'Alfa di Arese, la Siemens, la stessa Fargas — dove l'accordo sindacale viene approvato, dalle assemblee esce sconfitta ogni posizione di tregua post-contrattuale e anche il tentativo di rappresentare l'accordo FLM come simbolo dei contenuti e delle prospettive della lotta operaia sui temi dell'occupazione e del salario.

Non solo negli interventi delle avanguardie autonome ma soprattutto nel dibattito di massa s'avverte, già in queste prime battute di valutazione del contratto, la tensione e la ricerca di una chiara alternativa politica una linea sindacale subalterna al modello capitalistico di sviluppo e di impresa. Non a caso il dibattito più impegnato, quello sul programma operaio e sul controllo operato, si basa sull'impegno a una ripresa immediata della lotta sul salario, per lo sblocco delle assunzioni, per le pause, le cadenze, ecc.

Nelle situazioni in cui — è il caso dell'OM di Milano che come la FIAT è interessata alla questione della mezz'ora per i turnisti — l'accordo sindacale contiene un elemento specifico di attacco alla condizione operaia, la volontà degli operai è di respingerlo formalmente. Questo è avvenuto — per quanto ora i sindacalisti si adoperano a manipolare i fatti — all'assemblea del 1° turno e del semo centrale delle OM: e non riteniamo che la volontà operaia di ottenere subito la mezz'ora, vada sostenuta fino alla rottura e alla sconfitta della linea sindacale. Su questo c'è la forza di continuare, praticando l'uscita anticipata in tutti gli stabilimenti interessati; dopo la decisione della OM, una conferma alla Fiat renderebbe impossibile ogni ulteriore tentativo di ratificare il rinvio della riduzione d'orario al 1978.

MECCANICI
(Pare che il sindacato abbia deciso — dopo la votazione di stamane e il chiaro dibattito operaio — di rinviare l'assemblea dell'altro turno già prevista per oggi).

Alla FARGAS l'assemblea cui hanno partecipato 196 persone tra operai e im-

DALLA PRIMA PAGINA

gati ha approvato l'accordo. Gli interventi hanno criticato l'abbandono sindacale della pregiudiziale del blocco dei licenziamenti e l'assenza di ogni garanzia sull'occupazione. La votazione finale ha registrato 68 voti a favore (tra cui tutti gli impiegati) 44 contrari e 84 astenuti. L'alta percentuale delle astensioni è un segno di un atteggiamento diffuso in un largo stato operaio di dare per scontato un accordo fallimentare sul tema della garanzia del posto di lavoro dato che il sindacato già al momento di presentazione della piattaforma aveva rifiutato le pregiudiziali operaie. E poi, nel corso della vertenza, aveva ostacolato l'unificazione tra piccole fabbriche in crisi e altre fabbriche (Innocenti, Faema, ecc.). L'assemblea ha approvato all'unanimità della lotta fino alla risoluzione di tutte le vertenze che riguardano le fabbriche in crisi e si chiede alla FLM di zona di prendere iniziative di lotta immediata contro i licenziamenti a Milano.

All'Alfa di Arese Trentin ha centrato la sua introduzione all'assemblea di stamane su Lotta Continua senza nominarla con un atteggiamento che, a differenza dei suoi colleghi, era tutt'altro che trionfalistico. Ha detto che le «critiche sono accettabili solo se rimangono dentro il sindacato perciò è da respingere una logica che porta a costruire un quarto sindacato». Dopo di lui sono intervenuti un compagno di Lotta Continua, che ha criticato politicamente l'impostazione generale dell'accordo che smentisce la stessa linea sindacale sull'occupazione, due operai del PCI ed uno di A.O.

Si sono poi svolte le votazioni che hanno approvato l'accordo.

Anche alla Siemens gli operai in 2000 hanno partecipato all'assemblea dove per metà gli intervenuti sono stati a favore e per l'altra metà contrari. L'accordo è stato approvato.

E' stata rinviata, per far partecipare Lettieri al posto di Morese, l'assemblea all'Alfa Sud che si terrà domani.

NATO

gli elicotteri per le gite di ispezione o per spostare il materiale bellico più in fretta nel più totale disprezzo della vita dei soldati; mentre noi gelavamo, i vari ufficiali abbandonavano le zone di operazione per trovare il calore delle casermette o di vari bungalows ben riscaldati e con la confortevole compagnia di avvenenti fanciulle messe a disposizione dallo stato ospite. Durante una manovra, dopo aver rincorso il «nemico» nella neve, sprofondandoci fino alla coscia, siamo stati costretti a salire su un camion dal cassone scoperto e trasportati per km. con una temperatura di -30°C; alla fine il sudore era ghiacciato sulla nostra pelle.

Come se ciò non bastasse, abbiamo dovuto fare una notte di guardia a -40°C e negli intervalli avremmo dovuto dormire in tende «isotermiche» costituite da un doppio telo, ma prive di ogni fonte di calore; in queste tende si formavano strati di ghiaccio con la condensazione del vapore acqueo da noi emesso.

ROMA - I lavoratori della COSVEP contro il lavoro nero

ROMA, 4 — Ancora una volta l'INPS ed il suo consiglio d'amministrazione sono responsabili della pratica degli appalti che sono un mezzo di sfruttamento, di speculazione e di clientelismo.

I 50 lavoratori della COSVEP, un centro meccanografico che lavora per l'INPS, con sede operativa in via Maragliano, stanno perdendo il posto di lavoro e da oltre un mese sono riuniti in assemblea permanente. Denunciano che la precarietà del posto di lavoro è stata determinata e volutamente messa in atto dall'INPS e dal suo consiglio d'amministrazione in accordo con la SIPE-Optimation — capo commessa di un consorzio di 7 aziende di cui due (SIPE e Control-Sistem) sono società per azioni, mentre le altre sono SRL con capitale di 900 mila lire.

La conclusione della vertenza SAOCA ha messo in moto un meccanismo di centralizzazione della elaborazione dati facente capo alla SIPE-Optimation, ed a conclusione del suddetto accordo, le sue pretese sono state maggiori e

Nei campi vicini i soldati delle nazioni «alleate» dormivano in tende riscaldate da piccole stufe ed è un piccolo esempio di cosa significhi la ristrutturazione delle FFAA, con lo stanziamento di 13 mila miliardi. Dato il rischio di svegliarsi congelati nelle tendine, la maggior parte di noi ha dormito per tutta l'esercitazione sulle campagnole. Poiché gelava la benzina nei serbatoi, gli automezzi erano costantemente in funzione e in questo modo ci siamo salvati da molti congelamenti. Era problematico cambiare le calze perché chi si toglieva le scarpe le trovava ristrette dal ghiaccio, ed avevamo seri problemi per le esigenze fisiologiche. L'esperienza di anni aveva insegnato che i nostri scarponi sono inservibili in quelle condizioni (assorbono acqua col disgello e non ripariano dal freddo) per cui quanto detto sulle stufe vale anche per le soprascarpe di materiale plastico di cui erano dotati gli altri reparti. Siamo stati dotati di fornelli a gas che non funzionavano e delle «storiche» gilette, ci riempivamo di rabbia nel vedere gli altri con le pentole a pressione e mezzi efficienti per il riscaldamento. Quindi la rabbia e un po' di cibo gelato erano il nostro sostentamento, per tutto il periodo si è mangiato unicamente le razioni K (viveri a secco) e che comunque sono state quasi inutilizzate perché gelate. Ci siamo portati una ingombrante cucina da campo con relativo maresciallo che è stata accesa per una pattuglia di fotografi di regime che hanno fotografato il fumo che vi usciva. Noi pensiamo di essere stati costretti ad usare i viveri per smaltire le scorte. A tutto il resto bisogna aggiungere che allo spaccio si vendevano i generi migliori del 50% rispetto al prezzo norvegese e ad un certo momento non erano accettate lire italiane ma solo corone norvegesi. Al termine dell'esercitazione sono stati distribuiti sigarette e liquori divisi al 90 per cento. Al ritorno ci sono stati fatti addebiti di circa 1.500.000 per materiale mancante e poi quasi totalmente recuperato, denunciando con forza il fatto che ci saranno detratte dalla paga le somme relative al costo dei viveri K e quindi quella che si dimostra una vergognosa speculazione sulla nostra pelle.

Nucleo
soldati democratici
gruppo Pinerolo

ELEZIONI
senteranno candidati nelle liste dei partiti borghesi — la scelta varia tra DC, PLI e PRI —. Tanta chiarezza di intenti non c'era mai stata, anzi, le elezioni hanno sempre funzionato come uno specchio deformante dello scontro di classe. Oggi invece il crollo del regime democristiano, la prospettiva di un cambiamento di governo hanno fatto di queste elezioni un terreno di scontro diretto tra padroni e proletari. I padroni non si fidano più a delegare la rappresentanza dei propri interessi ad un regime che oggi è agli sgoccioli, e nell'eventualità di un governo di sinistra, che anch'essi sono costretti a riconoscere attuale (malgra-

do Agnelli si affanni a ripetere che non tutto è perduto e faccia scrivere ai suoi giornali che almeno il potere democristiano lo si conosce, quello futuro no) preferirebbero mettersi nelle condizioni di trattare di persona e direttamente con esso, anche a livello politico.

Tutto questo è destinato — insieme alle voci interessate amplificate dai quotidiani padronali sul «partito della borghesia» — a rimanere nel regno delle intenzioni, ma è in ogni caso significativo di come il crollo democristiano abbia messo in seria crisi tutto il sistema di rappresentanza politica della borghesia e dell'affanno con cui oggi i padroni cercano una via d'uscita.

Se si passano poi a considerare i preparativi elettorali in casa dc, l'affanno diventa un rantolo. Ieri la direzione ha stabilito norme di comportamento per la presentazione delle liste: i grandi propositi di rinnovamento strombazzati dal segretario si sono arenati su numerosi scogli, primo fra tutti la pervicace ostinazione dei notabili a restare attaccati alle proprie poltrone. Di cambiamento ce n'è sostanzialmente uno, ed è il trasferimento di una fitta schiera di notabili dalla Camera al Senato.

E' un cambiamento che non risponde tanto alla necessità di «rinnovare» il parco deputati (è molto probabile tra l'altro che il numero degli onorevoli dc diminuirà notevolmente, a tutto scapito ovviamente dei meno noti), quanto ad un calcolo politico di «arrocamento» al Senato. Il divario di elettorato tra la camera e il senato (per la prima voteranno anche i diciottenni, per il secondo solo i maggiori dei venticinque) è destinato infatti a diventare un fattore di forte differenziazione nella composizione politica dei due rami del parlamento.

Quanto ai nomi nuovi, la DC, dai ai nomi nuovi, la DC, fuori dal nome polveroso di Paolo Stoppa e quelli degli economisti da copertina Andreatta e Prodi; gli altri non sempre gli stessi.

Negli altri partiti la corsa alle candidature si è aperta, alla ricerca di nomi prestigiosi e noti. Il PCI vorrebbe accaparrarsi il fior fiore dell'intellettuale, da Moravia a Volponi, mentre d'altro canto candiderà molti uomini che provengono da cariche elettive regionali, il presidente della regione Emilia-Romagna Fanti, quello dell'Umbria Conti, oltre a numerosi assessori faranno così il loro passaggio al parlamento forti dell'esperienza di amministratori delle regioni rosse, pronti eventualmente a passare a più alti incarichi di amministrazione.

Oggi la decisione su Tribuna elettorale

Oggi si è riunito l'Ufficio di presidenza della Commissione di vigilanza sulla Rai-Tv, allargato ai capogruppo. Oggetto: calendario di Tribuna elettorale. La riunione prosegue questa mattina. A quanto pare ci sarebbero disaccordi. Subito dopo si riunirà la Commissione.

NUORO - ATTIVO REGIONALE DELLE COMPAGNE

Oggi nella sede di via Cavour, 34, ore 10 attivo regionale delle compagne. O.d.g.: Campagna elettorale.

NUORO ATTIVO PROVINCIALE

Domenica 9, ore 10, attivo provinciale dei militanti e dei simpatizzanti.

Odg: campagna e programma elettorale.

E' necessaria la massima puntualità. L'attivo si tiene nei locali della nuova sede di piazza San Giovanni 17 (parte alta del corso Garibaldi).

Oggi nella sede di via Cavour, 34, ore 10 attivo regionale delle compagne. O.d.g.: Campagna elettorale.

NUORO ATTIVO PROVINCIALE

Domenica 9, ore 10, attivo provinciale dei militanti e dei simpatizzanti.

Odg: campagna e programma elettorale.

E' necessaria la massima puntualità. L'attivo si tiene nei locali della nuova sede di piazza San Giovanni 17 (parte alta del corso Garibaldi).

Oggi nella sede di via Cavour, 34, ore 10 attivo regionale delle compagne. O.d.g.: Campagna elettorale.

NUORO ATTIVO PROVINCIALE

Domenica 9, ore 10, attivo provinciale dei militanti e dei simpatizzanti.

Odg: campagna e programma elettorale.

E' necessaria la massima puntualità. L'attivo si tiene nei locali della nuova sede di piazza San Giovanni 17 (parte alta del corso Garibaldi).

Oggi nella sede di via Cavour, 34, ore 10 attivo regionale delle compagne. O.d.g.: Campagna elettorale.

NUORO ATTIVO PROVINCIALE

Domenica 9, ore 10, attivo provinciale dei militanti e dei simpatizzanti.

Odg: campagna e programma elettorale.

E' necessaria la massima puntualità. L'attivo si tiene nei locali della nuova sede di piazza San Giovanni 17 (parte alta del corso Garibaldi).

Oggi nella sede di via Cavour, 34, ore 10 attivo regionale delle compagne. O.d.g.: Campagna elettorale.

NUORO ATTIVO PROVINCIALE

Domenica 9, ore 10, attivo provinciale dei militanti e dei simpatizzanti.

Odg: campagna e programma elettorale.

E' necessaria la massima puntualità. L'attivo si tiene nei locali della nuova sede di piazza San Giovanni 17 (parte alta del corso Garibaldi).

Oggi nella sede di via Cavour, 34, ore 10 attivo regionale delle compagne. O.d.g.: Campagna elettorale.

NUORO ATTIVO PROVINCIALE

Domenica 9, ore 10, attivo provinciale dei militanti e dei simpatizzanti.

Odg: campagna e programma elettorale.

E' necessaria la massima puntualità. L'attivo si tiene nei locali della nuova sede di piazza San Giovanni 17 (parte alta del corso Garibaldi).

Oggi nella sede di via Cavour, 34, ore 10 attivo regionale delle compagne. O.d.g.: Campagna elettorale.

NUORO ATTIVO PROVINCIALE

Domenica 9, ore 10, attivo provinciale dei militanti e dei simpatizzanti.

Odg: campagna e programma elettorale.

E' necessaria la massima puntualità. L'attivo si tiene nei locali della nuova sede di piazza San Giovanni 17 (parte alta del corso Garibaldi).

Oggi nella sede di via Cavour, 34, ore 10 attivo regionale delle compagne. O.d.g.: Campagna elettorale.